



Fermo, Itrn:
Inaugurazione

15



Capodarco:
Seminario in ritiro

18



Fermo: Concorso
Nazionale Corali

25



Un inedito di
Romolo Murri

29



Esiste il diavolo,
il divisore?

30







La Voce delle Marche

Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

ONLINE

9 Ottobre 2016 • **Numero 16**

www.lavocedellemarche.it    

Chiesa e missioni: non solo poster ...

• LA CHIESA DI FERMO NELLE VARIE ESPRESSIONI DEL SUO IMPEGNO MISSIONARIO



L'EDITORIALE

di Mauro Antolini

L'EDITORIALE

di Mauro Antolini

Nell'Arcidiocesi di Fermo stiamo cercando di dar vita ad un'equipe missionari. Ci siamo già incontrati diverse volte al Centro Missionario Diocesano. Durante i nostri incontri cerchiamo di lavorare sia sulla formazione missionaria personale, sia sulla conoscenza della realtà Etiope, perché è proprio in Etiopia che oggi la diocesi di Fermo vive concretamente la propria esperienza missionaria.

Il Centro missionario diocesano ha svolto da sempre animazione missionaria coinvolgendo molte persone per l'annuncio del Vangelo. Nella successione dei direttori si sono svolte varie attività con impegno e dedizione.

Negli ultimi 15 anni sono sorte diverse associazioni missionarie all'interno delle parrocchie, si sono formati anche gruppi autonomi per l'animazione missionaria, il più conosciuto è l'associazione ALOE che ha preparato molti giovani che hanno svolto servizio di volontariato in varie parti del mondo mantenendo contatti con i missionari della diocesi.

• • •

La colletta nazionale della terza domenica di ottobre ha lo scopo di aiutare comunità povere alle quali nessuno pensa.

Durante il Mese Missionario si sono svolte attività diocesane molto significative. Tra le tante possiamo ricordare ad esempio la Veglia Missionaria e la colletta della terza domenica di ottobre. Queste attività, negli ultimi anni, hanno perso, purtroppo, molta della loro incisività.

Nella veglia dell'anno scorso hanno partecipato un centinaio di persone. Molti erano sacerdoti e religiosi. Il valore della colletta della terza domenica è diminuito sensibilmente. È vero che siamo in momenti di crisi finanziaria. Bisogna riflettere però che nell'anno in cui è entrato in vigore l'euro (l'Italia era sull'orlo della bancarotta) sono stati raccolti trecento milioni di lire, mentre l'anno scorso (2015) non siamo arrivati a trentacinquemila euro. Fatte le dovute proporzioni di svalutazione rappresenta poco più del 10%.

Praticamente si raccoglievano mille lire per abitante mentre oggi si raccolgono 12 centesimi di euro. Possiamo anche ammettere che la frequenza alle celebrazioni domenicali è diminuita, e che le nostre parrocchie si sono impoverite ... certo però è che i nostri fedeli praticanti hanno contribuito, in media con 50 centesimi ciascuno e questo non credo che possa aver reso più povere le nostre parrocchie.

Ci sono molte parrocchie che hanno la loro missione con il loro missionario che ritorna periodicamente per chiedere aiuti. Questo è sicuramente un grande sostegno per le attività già avviate, però dobbiamo anche pensare al Primo Annuncio del Vangelo a chi ancora non ha conosciuto Gesù, alle piccole comunità che stanno nascendo, molte volte in mezzo a grandi persecuzioni, e non hanno patrocinatore. La colletta nazionale ha lo scopo di aiutare proprio queste comunità.

E noi non ci arrendiamo, perché sappiamo che c'è molto nell'animo dei fedeli, soprattutto nella nostra realtà che sempre si è dimostrata dedita alla carità.

La nostra Diocesi ha stabilito il gemellaggio con la Prefettura di Robe, la nostra Chiesa sorella, che sta nascendo in un contesto musulmano. La CEI sta sostenendo la costruzio-

ne di un ospedale neuropsichiatrico, segno di attenzione agli ultimi degli ultimi, segno dell'amore di Gesù per questi fratelli. Il nostro contributo è descritto dalle testimonianze che trovate in questo numero de *La Voce delle Marche*.

• • •

Il Centro Missionario Diocesano riaccende il desiderio di una chiesa in uscita sulle strade del mondo.

È proprio che in questo contesto, che il Centro Missionario Diocesano si è, in questi anni, attivato per tentare di riaccendere quello spirito missionario che abita nel cuore di ogni individuo, di ogni cristiano che, in quanto tale, non può non sentirsi chiamato alla carità. Ecco quindi che il centro missionario ha messo in campo diverse proposte:

- Il mese missionario e la veglia missionaria in Cattedrale
- La colletta della terza domenica di ottobre
- Il calendario di preghiera per le missioni
- La formazione di gruppi di ragazzi missionari
- La creazione di gruppi di giovani laici missionari
- Incontro con i sacerdoti non italiani presenti nella nostra diocesi
- Collaborazione con la Prefettura di Robe, nostra chiesa sorella
- Nascita e collaborazione con l'Associazione ONLUS ARAARA.

In questo numero de *La Voce delle Marche* proporremo alcune brevi illustrazioni delle nostre iniziative e alcune piccole testimonianze. •

• OGNI GIORNO DELL'ANNO

Con lo

L'idea del calendario di preghiera nasce con la volontà di essere di aiuto e sostegno alla Prima Evangelizzazione che richiede una forza speciale di spirito. Per "entrare in punta di piedi" nella realtà di ogni popolo c'è bisogno prima di tutto di spogliarsi di tutte le proprie sicurezze, anche dottrinali ed è proprio per questo che risulta essere indispensabile il rapporto di fede con il Signore che si sostiene, prima di tutto, con la preghiera. Il primo compito per chi annuncia il Vangelo è quello di riconoscere i "Semi del Verbo" presenti in ogni cuore e che si rivelano nelle differenti culture. La comunione di Spirito ci permette di avere una comunità che prega insieme a noi e che ha nel cuore il desiderio di trasmettere l'Amore di Dio. Con questa iniziativa vogliamo garantire che almeno una persona, per ogni giorno dell'anno, offra un sacrificio di lode a Dio con la preghiera.

La preghiera è molto più efficace se accompagnata dal digiuno e dall'elemosina, per questo suggeriamo un semplice metodo:

1. *Partecipare, durante il giorno dedicato alla preghiera per le missioni, alla Celebrazione Eucaristica, o se non è possibile, passare un tempo in adorazione davanti al Santissimo.*
2. *Fare un digiuno secondo le proprie forze.*
3. *Offrire una elemosina ai poveri della Parrocchia, possibilmente nel segreto del proprio cuore.*
4. *Un atto di carità per chi ne ha bisogno (una visita, una parola di conforto...).*

Abbiamo già 200 iscritti. Il sogno è quello di coprire ogni giorno dell'anno così che sempre ci sia qualcuno che prega per l'Annuncio del Vangelo e formare così la grande famiglia di preghiera, l'unica di

UNA FAMIGLIA SI IMPEGNA A PREGARE PER I MISSIONARI. UN LEGAME OLTRE LE DISTANZE

Mauro tutti i santi giorni



Un'assemblea liturgia in terra africana

avere la forza di arrivare in ogni luogo, ad ogni cuore. Nel pregare non preoccupatevi troppo delle formule. Il solo ricordo davanti a Dio è sufficiente per mantenere la comunione di spirito. L'iscrizione al calendario può essere fatta telefonando a *don Mauro: 331 593 9952*, o scrivendo una mail all'indirizzo *pemauroantolini@hotmail.com*, indicando il proprio indirizzo email o il numero di telefono e l'indirizzo postale, il giorno dell'anno che durante il quale si desidera dedicare la propria preghiera personale alle missioni, specificando almeno due alternative di data. Vi verrà subito confermata la vostra iscrizione al calendario di preghiera con indicazione dello specifico giorno a voi dedicato. Alcuni giorni prima del "vostro giorno" avremo la premura di scrivere per ricordarvi il giorno che avete scelto, insieme a qualche notizia sulle nostre iniziative e sulla missione per cui state pregando. È stato bello in questi anni vedere come tante persone abbiano già aderito con gioia a questa proposta. Di seguito riportiamo una piccola testimonianza del Gruppo Famiglie di AC della Parrocchia San Bartolomeo Ap. di Morrovalle che ha

abbracciato questa idea facendola propria nell'intimo del loro percorso di formazione.

• • •

Le Famiglie di Azione Cattolica di Morrovalle hanno aderito a questa iniziativa e raccontano il bene che produce da una parte e dall'altra.

Che cos'è la preghiera? Anzi, a cosa serve la preghiera? Noi cristiani praticanti viviamo la preghiera come una rete virtuale che ci lega a chi come noi vive la preghiera, dona la preghiera, chiede la preghiera.

La preghiera è per noi forza, amore, speranza, coraggio, perseveranza... è quella luce che nel buio della solitudine non ti fa sentire solo.

Nel cammino del nostro Gruppo Famiglia abbiamo scelto di mettere al centro della nostra esperienza di fede la preghiera e da essa abbiamo attinto la forza per metterci al servizio nella nostra comunità

facendoci, nel nostro piccolo, missionari nel quotidiano.

Quando due anni fa abbiamo incontrato d. Mauro, è stato per noi illuminante la sua proposta: partecipare al calendario di preghiera per le missioni, in particolare per sostenere la missione della nostra diocesi nella prefettura di Robe, in Etiopia. Abbiamo pensato che potesse essere davvero bello e fruttifero, soprattutto per la nostra anima, il fatto che ci fosse, per ogni giorno dell'anno, una famiglia che prega in comunione. Una famiglia che prega prima di tutto in comunione con sé stessa e con i cuori che la compongono, con tutte le sue membra.

Una famiglia che prega in comunione con le altre famiglie del Gruppo con il quale condivide un cammino di fede e di formazione personale. Una famiglia che prega in comunione con la comunità in cui vive, comunità parrocchiale e diocesana, la chiesa locale. Una famiglia che prega in comunione con la chiesa presente in terra geograficamente lontana da noi, dai nostri orizzonti, dalle nostre vedute, dalle nostre abitudini.

Ed è meraviglioso sperimentare concretamente come sia proprio

dalla preghiera e dalla comunione che nascono i fiori della carità fraterna.

Per il nostro gruppo è stato ed è un ulteriore modo per sentirci uniti e missionari non solo come singoli ma come gruppo.

E il miracolo sta proprio nello sperimentare come si possa essere vicini ad una missione in terra lontana essendo, semplicemente, missionari nel nostro piccolo di ogni giorno. Capire come il poco, se fatto nascere dal cuore e offerto a Dio, possa diventare molto, è stata un'altra di quelle esperienze che ci hanno arricchito l'anima. La forza della preghiera è inimmaginabile, è quella forza invisibile che però ti sostiene: la senti, la percepisci, ti fa star bene...

Lì, nella preghiera, capisci che c'è Qualcuno che ti ama; che pensa e prega e per te, incondizionatamente.

Questa preghiera il Signore l'accoglie e la dona per te.

Il nostro Grazie va a d. Mauro che ci hai dato la possibilità di fare questa esperienza. •

Il Gruppo Famiglia di Azione Cattolica di Morrovalle

• TRA LE ATTIVITÀ DEL CENTRO MISSIONARIO LA FORMAZIONE DI RAGAZZI E GIOVANI

Devis porta l'Africa nel cuore

La proposta di formazione di gruppi di "ragazzi missionari" è rivolta ai ragazzi che hanno partecipato o stanno partecipando al catechismo per la Prima Comunione o negli anni seguenti a quello di preparazione alla Cresima, dove la celebrazione della stessa è fissata intorno ai 14 anni.

Il Centro Missionario Diocesano (Cmd) propone la formazione di gruppi parrocchiali di ragazzi che possano fare un'esperienza missionaria: "ragazzi evangelizzando ragazzi".

Don Mauro, direttore del Cmd, dà la sua disponibilità alle parrocchie il sabato pomeriggio dalle ore 14,30 alle 16,30 per visitare gruppi di ragazzi e catechisti che vogliono portare avanti questa esperienza con i ragazzi. Abbiamo a disposizione vari sussidi che possono aiutare nella formazione. Sarebbe bello scoprire con i ragazzi il senso dell'essere missionari, partendo dalla propria quotidianità fino ai confini del mondo.

In questi anni tanti sono stati i ragazzi e i giovani che hanno chiesto di poter vivere un periodo di missione. In molti hanno conosciuto e toccato con mano la terra etiope e la missione nella Prefettura di Robe, immergendosi in questa cultura fino ad innamorarsene. Dall'Africa si torna con stampati nel cuore gli occhi ed i sorrisi dei bambini, della gente... che, anche nella nostra spesso fredda quotidianità continuano a scaldarci il cuore.

Significativa, a tal proposito, è la testimonianza di Devis che in Africa ci ha lasciato il cuore... in tutti i sensi.

Devis, quando sei partito avevi uno spirito missionario o sei partito semplicemente per fare un'esperienza?

Quando sono andato per la prima volta in Etiopia, erano già diversi anni che nel cuore avevo il deside-

rio di fare un'esperienza missionaria in qualche parte del mondo. Un giorno mi chiama un amico dicendomi che partiva per una missione... in Etiopia! Ed io... non ho potuto dire di no. Prima di partire però mi sono informato bene sul posto dove andavo, sia a livello geografico che, soprattutto, culturale... mi sono messo al servizio, umilmente, per la missione, senza pensare né di fare il supereroe né di fare chissà quali cose speciali, ma cercando di essere semplicemente me stesso.

Ci faresti un parallelo tra la povertà e la ricchezza spirituale che hai trovato in Etiopia da una parte, e la situazione italiana dall'altra?

La prima volta che sono andato in Etiopia ho scritto un diario personale ed in alcuni punti ho evidenziato proprio ciò che mi chiedi. Ricordo che era sotto Natale e la cosa che maggiormente mi colpì fu proprio il fatto di vivere il Natale non in maniera consumistica ma in maniera totalmente spirituale, nell'intimo della mia fede. Da noi prima di Natale si pensa alle luci da mettere fuori, all'albero di natale, ai regali da fare, ai super pranzi o super cene, al vestito più elegante da sfoggiare per la messa di Natale. In Etiopia invece, è stato tutto diverso... ricordo che la messa della notte di Natale l'abbiamo fatta a lume di candela, perché non c'era la luce in quel momento. Ricordo che abbiamo fatto dei palloncini da regalare ad alcuni bambini che erano felici di quel poco che ricevevano. Ricordo che per la messa le persone venivano da lontano, camminando per ore intere anche scalze e vivevano la celebrazione con una spiritualità che non avevo mai visto né sentito prima. Quando sono tornato a casa, l'anno seguente il Natale per me è cambiato, non è stata più la stessa cosa e... sicuramente sono riuscito a viverlo di più con



Etiopia, Robe-Kofele: l'incontro con l'Africa conclude un tempo di formazione

il cuore.

Tu stai aspettando un figlio e tua moglie è etiope, il vostro amore è nato proprio in terra di missione... ora, quale parte vorresti prevalesse? Come vorresti fosse la sua cultura?

Io prego il Signore ogni giorno per lui e vorrei prima di tutto che lui possa essere libero: libero di conoscere e vedere il mondo, libero di amare con cuore puro e libero di poter aiutare chi vive nel bisogno... poi per il resto non importa. Spero tanto che possa vivere la sua vita come una missione, una missione da compiere.

Tu ormai puoi leggere ed interpretare due mondi diversi: cosa vorresti dire all'uno e all'altro?

Se mi fosse concesso di dire qualcosa, vorrei dire agli Stati "ricchi" che non possiamo lasciar morire il povero, serve il nostro aiuto, soprattutto fisico... non serve solo vicinanza con il pensiero, ma serve un aiuto concreto, materiale e tangibile per far vivere in maniera umana i 2/3 del mondo che vive in povertà.

Direi poi a tutti gli Stati in difficoltà di farsi aiutare, di aiutarci a farsi aiutare dando indicazioni a tutti noi. Credo che solo così un popolo possa maturare e crescere.

Cosa ti ha affascinato di tua

moglie tanto da farti decidere di vivere con lei per sempre?

Tutti dicono che è una bellissima ragazza ed è vero, non lo posso negare. Ma quello che più mi ha colpito è stata la sua attenzione verso l'altro, la sua dolcezza e la sua tenerezza. Sicuramente veniamo da due stili di vita diversi, da due culture diverse e questo può rendere le cose un tantino più difficili... ma l'amore tutto tollera, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta... e noi ne stiamo facendo esperienza concreta.

Ora avrei una domanda per Chaltu, tua moglie: la tua gente come vede noi bianchi che veniamo nelle missioni? Come cosa buona che crea qualcosa di importante per la loro civiltà? O con scetticismo?

Io credo che il mio popolo ami molto la gente che viene da noi... in passato quando ero bambina sono cresciuta in una missione italiana e ricordo che mi piaceva molto stare con i missionari e giocare. La gente rispetta molto le persone che vengono nelle missioni ad aiutare i poveri e gli ammalati, vengono anche molti dottori italiani a dare il loro supporto. Molte persone prendono da esempio questa gente per imparare sia nel lavoro sia nello studio, la vedono come un'importante opportunità per poter cambiare stile di vita e crescere, in ogni senso. •

Fermo: terra di missione

Nella nostra Diocesi offrono il loro prezioso servizio pastorale 19 presbiteri con convenzione Fidei Donum.

Il loro servizio temporario è in media di 9 anni consecutivi. Con questi nostri confratelli ci ritroviamo periodicamente, tre-quattro volte all'anno per un incontro di preghiera e di formazione, ascoltandoci a vicenda in un clima di fraternità. Ringraziamo di cuore il loro prezioso lavoro: quasi tutti sono inseriti nelle parrocchie come validi coadiutori e con la loro forza giovanile fanno un servizio veramente speciale. La loro provenienza da paesi africani e asiatici ci portano la freschezza di una Chiesa giovane con l'allegria delle celebrazioni vissute nella gioia dello Spirito Santo e ci aiutano ad allargare i nostri orizzonti visivi e concettuali, inserendoci in un contesto di chiesa e di vita che è ... mondiale.

Solitamente ci incontriamo a Villa Nazaret in mattinata per la preghiera e la condivisione della nostra attività pastorale e della nostra esperienza personale, per concludere con il pranzo insieme.

Due rappresentanti di questo gruppo fanno parte del Consiglio Presbiterale e questo è, per tutto il nostro presbiterio, una grande risorsa anche perché continuano la loro formazione in corsi specifici nelle varie discipline teologiche.

Auguriamo loro di poter tornare nelle loro Diocesi di origine per un proficuo lavoro pastorale e chiediamo che questa collaborazione continui con altri sacerdoti che accoglieremo a cuore aperto con gioia. •

• FRA ANGELO ANTOLINI RACCONTA GLI INIZI DELLA SUA AVVENTURA

Prima evangelizzazione a Nansebo

Cenni Geografici

La Provincia di Nansebo è una delle tredici Provincie del West Arsi e una delle sei Provincie del West Arsi parte della Prefettura di Robe. La Provincia è situata nella parte Sud Est del West Arsi e confina a Sud con il Sidamo, a Est con la Zona del Bale. Worka è la città capitale della Provincia e si trova a Km 120 di Shashamanne. È una cittadina di quindici mila abitanti. La Provincia è montuosa nella parte più a Nord Ovest, a un'altitudine media di 2.700 metri. Nella parte a Sud Est discende in una vasta valle che dà sulla foresta dell'Harenna, a un'altitudine media di 1.800 metri con un clima più mite e più votato all'agricoltura. La superficie della Provincia è di 1.597 Km², con una popolazione di 128.482 abitanti ed una densità di 80,4 per Km².

•••

Gli anziani della zona hanno deciso di assegnare un terreno di dieci ettari sulla montagna per le strutture religiose.

Nella parte più montuosa prevale la pastorizia con allevamenti al pascolo di bovini della razza Zebu Arsi, e la gente si nutre di latte e derivati come principale alimento. Abbondano anche pecore, capre e cavalli. La coltivazione del falso banano, introdotta in quest'ultima generazione dal Sidamo, è diventata ora molto importante e procura il cibo più comune. L'unica coltivazione, in piccoli appezzamenti familiari, è quella dell'orzo con la cui farina e tanto burro, sono fatti il Marka e il Chuko, cibi tradizionali degli Oromo Arsi. Nella parte invece più a bassa quota della Provincia, più votata all'agricoltura, si coltivano il caffè di ottima qualità Arabica, il grano, l'orzo e il tef.



Etiopia, Robe-Kofele: anche il formaggio di Asiago svolge la sua missione

Cenni storici della prima presenza Cattolica.

La prima presenza della Chiesa Cattolica nella zona risale al Maggio del 2015. Appena un anno fa, a seguito di un invito da parte di un poliziotto nativo del villaggio con due famiglie. A Kofale era diventato amico del nostro Direttore dell'Ufficio di Sviluppo, Fayisa Gammada e sempre molto ammirato della sua fede cristiana e del suo lavoro di attenzione ai poveri. Per questo gli faceva sempre notare che appartenevano allo stesso ceppo familiare chiamato Mishera. Secondo la tradizione Oromo esiste una liturgia in cui famiglie appartenenti allo stesso ceppo familiare, ma che sono molto lontani e che non hanno una vera parentela di sangue, si possano riconoscere come parenti stretti attraverso una cerimonia che consiste nell'invito da parte di chi chiede questo riconoscimento dei capi famiglia dell'altro ceppo. Nel Maggio del 2015 i Mishera di Shamek Kadir hanno rivolto l'invito ufficiale per questa cerimonia ai Mishera di Jigessa. Così questi ultimi, in diciotto capifamiglia, si sono recati dai Mishera di Shambel Kadir e hanno trascorso due giorni insieme raccontandosi le loro storie e quelle dei loro antenati e poi, con il segno del dono di un Bulluko (enorme coperta di cotone grezzo, tessuta a mano),

tutti e diciotto sono stati rivestiti del Bulluko e così si sono stretti i nuovi rapporti parentali. Al momento di lasciarsi il poliziotto non si sentiva troppo bene. Fayisa lo ha invitato ad andare con lui in macchina fino all'Ospedale di Shashamanne, ma il tale ha rifiutato. Di fatto la malattia si è aggravata e, pochi giorni dopo è morto. In punto di morte, ha lasciato come testamento alle due mogli, che era suo desiderio che diventassero insieme ai loro figli, cristiane come Fayisa e che richiedessero la presenza della Chiesa Cattolica nel loro villaggio. Da quel tempo, con il catechista Jamal e con Fayisa, abbiamo iniziato a frequentare le famiglie della zona, a parlare con loro e anche con i responsabili della religione tradizionale. C'è un grande interesse da parte di molti. Abbiamo anche individuato due capifamiglia e una ragazza che ogni tanto passano il fine settimana a Kofale a casa del catechista Jamal e frequentano la liturgia nella Chiesa di Kofale. Nel frattempo gli anziani della zona hanno deciso di assegnarci un terreno di circa dieci ettari sulla montagna. Hanno firmato in sessantaquattro capifamiglia la loro decisione. Ora stiamo convalidando l'atto degli anziani presso le strutture governative di Worka. Uno dei due capofamiglia

• DAL DIARIO DI MONS. ANTONIO MATTIAZZO, VESCOVO

Kofele: primi passi c

» 5 che ci segue, ha donato un appezzamento di terreno vicino alla sua abitazione per la costruzione della prima cappella, molto importante in questo momento per cominciare a definire meglio chi davvero intende iniziare il percorso catecumenale.

Attività sociali

A livello delle attività sociali abbiamo motivato più di cento donne coordinate in quattro gruppi per iniziare un'attività di microcredito. Anche gli uomini si sono costituiti in gruppi e abbiamo iniziato procurando loro più di seicento piante di mele. Abbiamo spiegato con calma e precisione come le piante dovevano essere messe a dimora, hanno contribuito volontariamente e regolarmente all'acquisto delle piante per il 20%. Nell'ultima nostra visita, in occasione della picchettatura della cappella, abbiamo controllato il lavoro di piantumazione in alcune famiglie e con soddisfazione abbiamo potuto constatare che hanno seguito con fedeltà scrupolosa le direttive date e già le piante cominciano a gettare le prime gemme. Non è un lavoro facile dato che siamo in un ambiente di allevatori e non di agricoltori. Un'altra iniziativa che abbiamo preso è quella di valorizzare la razza bovina Zebu Arsi, che dà poco latte, ma di qualità eccezionale, con la trasformazione del latte in prodotti di alta qualità. Siamo nella fase sperimentale e il lavoro finora fatto è stato quello, non semplice, di sensibilizzare le donne, che hanno l'appalto del latte e derivati, a superare alcune resistenze culturali piuttosto tenaci. Per gli Oromo di quell'area il latte non si vende né si mette mai sul fuoco. Infatti, producono solo il burro dal latte cagliato e il resto viene bevuto, ma la produzione di formaggio, e altri prodotti, è assolutamente sconosciuta. La resistenza culturale in verità è

solo perché mai sono stati provati altri metodi. Infatti, alle nostre spiegazioni e argomentazioni non hanno opposto alcuna resistenza. Si tratta di provare. Tutte le 120 donne, che abbiamo incontrato l'ultima volta, hanno dato il loro assenso alla sperimentazione. Enrico, un casaro dell'Asiago, con quarant'anni di esperienza nel settore, è venuto per quindici giorni e ha fatto varie prove trovando il latte delle nostre mucche di ottima qualità. Abbiamo anche voluto far vedere la procedura di caseificazione sul posto, nelle loro capanne. È stata un'esperienza commovente. Dopo questa lunga e complessa fase di sensibilizzazione e sperimentazione, pensiamo di poter passare ad un progetto più consistente, per lo sviluppo del villaggio e per la possibilità di una attività di sostegno all'Ospedale Neuro Psichiatrico in costruzione e Robe.

Sono contento di questo interscambio armonioso di evangelizzazione diretta e attenzione alle condizioni economico sociali del popolo che Dio ci sta donando e sta chiamando alla vita cristiana. Oggi per esempio, insieme alla macchina che sta andando a prendere il latte, è partito anche il catechista Jamal che si fermerà con i precatecumeni per alcuni giorni.

Credo sempre a un Vangelo incarnato, per cui la predicazione iniziata è accompagnata anche da piccoli progetti per il miglioramento sociale ed economico della popolazione. Lavoriamo perché si diffonda il Regno di Dio, che è molto più grande della Chiesa, strumento perché il suo Regno venga. Solo pochi diventeranno Cristiani, quelli che Dio, nei suoi piani misteriosi e meravigliosi ha chiamato, ma saranno il fermento di tutta la popolazione di quella zona ancora non evangelizzata. •

Fra Angelo Antolini



Etiopia, Robe-Kofele: una solenne Pentecoste con il Vescovo emerito di Padova

Gerusalemme e una nuova Antiochia

Sorge l'alba del giorno del Signore! È la domenica 19 giugno 2016, e seguendo il calendario liturgico della Chiesa Etiopica qui si celebra la solennità di Pentecoste, è nata a Kofele una nuova comunità cristiana cattolica. Il primo annuncio del Vangelo in questa località è avvenuto ad opera di P. Angelo Antolini, quand'era parroco di Kofele, oggi responsabile della prefettura di Robe. La sua opera è stata così raccolta dal confratello P. Bernardo Coccia, cappuccino, sempre proveniente dalla chiesa di Kofele. Arrivato dall'Italia agli inizi di settembre dell'anno scorso, con già appresa qualche parola di Oromo durante l'estate e con un buon inglese, ho preso da loro il testimone, aiutato da Jamal, un catechista di Kofele, e dal caro fratello cappuccino Matteo. Ora dopo nove mesi capisco quanto importante questo nostro andare quasi settimanale, noi tre insieme, coordinandoci, come segno di una chiesa, povera e semplice, ma che va e annuncia! Ma con la preghiera eravamo lì ogni giorno, 60 km che il cuore percorreva in

un battito d'ali e ci riempiva di speranza. Dopo aver cercato di conoscere la condizione di ciascuna persona che frequentava gli incontri di preghiera e catechesi (età, cultura, situazione familiare...), abbiamo ammesso coloro che ne presentavano i requisiti al catecumenato e gli altri al pre-catecumenato. Il rito di ammissione si è svolto il 23 novembre 2015. Nella preparazione a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana abbiamo seguito il percorso proposto dal RICA (Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti), con adattamenti alla cultura e alle situazioni locali. Non era difficile rendersi conto che catecumeni e pre-catecumeni provenivano dai più poveri tra i poveri. Il Signore è grande nella sua bontà, e via via che curavamo la loro formazione, sentivamo che erano un dono. Prezioso!

La vera carità fraterna

Qualcuno non aveva niente, piedi scalzi, nemmeno un paio di sandali. L'indigenza, a volte il freddo e la pioggia non li tenevano lontano dagli incontri, anzi, ci incoraggiavano a non demordere e continuare. Via via che i mesi passavano

COVO EMERITO DI PADOVA, ORA IN ETIOPIA COME MISSIONARIO

di una nuova comunità cattolica

abbiamo avviato una forma di micro-credito per chi non aveva nemmeno di che mangiare, provveduto per tutti a far avere una calzatura, e aver condiviso con tutti l'affitto dell'abitazione (una povera capanna) ad una vedova. Rileggo, tra le tante pagine, in questi giorni post-pasquali gli eventi della prima comunità di Gerusalemme (Atti 11, 27-30), il fervore della nuova comunità di Antiochia, la colletta che lega queste chiese, oggi potremo chiamarla un buon principio di sussidiarietà, oppure evangelicamente e semplicemente fraternità! Perché l'annuncio del Vangelo va sempre così, è preceduto dall'amore attento e fraterno, e ciò che ne consegue è la carità e i suoi gesti più belli, spesso nascosti, spesso anche indicibili. Qui la pratica delle opere di misericordia corporale ci interpella di continuo e il cuore non può restare insensibile di fronte a tante necessità. E si sperimenta che i poveri ci evangelizzano perché ci interpellano e ci provocano sul nostro benessere e sui nostri stili di vita.

Una tenda biblica per chiesa

All'inizio del nostro andare ci avevano messo a disposizione una casupola quasi inabitabile anche secondo gli standard locali. Abbiamo pensato allora di renderla abitabile e nel frattempo, mentre si svolgevano i lavori, abbiamo collocato nello spazio libero una tenda capiente, anche perché la stanza più grande della casupola era insufficiente per accogliere catecumeni e pre-catecumeni. È quasi superfluo dire il sentire biblico profondamente biblico che mi provocava l'entrare in quella tenda, quante immagini che mi affioravano dal sacro testo, soprattutto il celebre versetto giovanneo: "Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua tenda in mezzo a noi" (Gv 1,14).

Una nuova Pentecoste

Per la celebrazione dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana abbiamo scelto la solennità di Pentecoste, sia per disporre di maggior tempo di preparazione e sia perché Pentecoste è la pienezza del mistero pasquale e proprio nel giorno di Pentecoste ha preso avvio la Chiesa (Atti 2, 1-11), e qui ora veramente cominciava la "plantatio Ecclesiae". La solennità di Pentecoste e la celebrazione dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana è stata preparata con una tre giorni di iniziative: il giovedì c'è stato ritrovo e la condivisione, il venerdì e il sabato più spazio e tempo per la preghiera e le catechesi. Il sabato mattina in particolare abbiamo celebrato i tre riti: il rito dell'effatà-l'esorcismo-l'ammissione nella Chiesa cattolica di persone provenienti da altre confessioni cristiane.

Poi si è letto, a brani, il Vangelo secondo Marco (Vangelo che secondo qualche esegeta veniva letto interamente nella Veglia pasquale), lasciando lo spazio per commentare e spiegare ciascun brano.

Accogliere e condividere

Un elemento di notevole importanza che merita di essere sottolineato è che agli incontri di venerdì e sabato hanno partecipato, insieme con P. Bernardo, molti membri dei consigli pastorali nascenti di Kofele, e delle comunità cristiane di Gode, Denda, Cacia, appartenenti alla parrocchia di Kofele, alloggiando a Kofele in piccole strutture di accoglienza. Il convenire, il partecipare, il celebrare insieme sono stati aspetti di particolare attenzione e di accoglienza nella comunità cristiana molto importanti, essi hanno incoraggiato i catecumeni stessi di Kofele, si sono sentiti al centro attornati come da una corolla, come da una corona! Ed essi stessi hanno potuto vedere come nasce

una nuova comunità cristiana, prendendo l'impegno di continuare a sostenere questa nascente comunità e a continuare a svolgere l'opera di evangelizzazione nel territorio. Infatti, dopo aver messo in luce come ogni battezzato e confermato nello Spirito, dev'essere un testimone del Signore e cooperare all'evangelizzazione (riferimento a At 1,8; 13,1.3), ho voluto conferire ad alcuni di loro un "mandato missionario". Se dai Paesi dell'antica cristianità non ci vengono più missionari (e di questo ci si dovrebbe interrogare e anche un po' inquietare), noi ci proponiamo di formare laici che siano "discepoli missionari", come ha auspicato e chiesto Papa Francesco (cf. Esortaz. Apost. EG n. 120).

Una domenica indimenticabile

Il clima degli incontri è stato di fraternità, espressa anche dal pasto condiviso, un bell'entusiasmo e una grande gioia hanno pervaso le nostre ore vissute insieme, manifestati in alcuni momenti da canti e danze locali e popolari. La liturgia di Pentecoste, dopo questa preparazione, si è svolta in un clima intenso di preghiera, dalle ore 9 fino alle 12.30 circa, con l'ascolto della Parola, la celebrazione dei sacramenti del Battesimo, della Cresima, dell'Eucaristia. Queste ore hanno segnato con intensità il cuore di tutti noi!

La comunità cristiana cattolica è formata ora da 36 persone; un piccolo seme che ha bisogno di essere rafforzato con la mistagogia: per crescere, portare frutto ed espandersi. Un particolare che mi ha colpito: tra i poveri c'è sempre un più povero e non viene lasciato mai solo! Infatti alla presentazione delle offerte, si è fatta una colletta particolare per una mamma il cui figlio aveva avuto un incidente stradale e aveva dovuto essere ricoverato all'Ospedale di

una città vicina. La celebrazione della prima Eucaristia aveva già portato il suo frutto, ha evidenziato che la celebrazione è autentica quando porta ad esprimersi in gesti di carità fraterna.

A seguire non poteva mancare il pranzo comunitario! Una condivisione aperta al domani, fiducioso nel cuore di questi uomini e donne che si sono lanciati in questa storia bellissima, sono una manciata di lievito, un pizzico di sale, una luce piccola ma intensa per questo grande territorio. Sono loro i discepoli sono loro i missionari che il Signore ci regala sulla strada del ritorno.

Ormai si fa tardi, l'esperienza di Emmaus l'abbiamo vissuta interamente e abbiamo riconosciuto i suoi segni, abbiamo visto il Risorto tra i volti di questi fratelli e sorelle. Fratello Matteo guida sicuro, la gioia vince ogni fatica, ringrazio il Signore per questi compagni di viaggio che mi custodiscono e condividono con me questi semi di vangelo. Sgrano il mio rosario di spago nero, e guardo l'orizzonte che si sta silenziosamente imbrunendo. Affido a Maria, Madonna del cenacolo di Gerusalemme, questa nuova comunità cristiana, perché la custodisca, la protegga, l'accompagni!

Chiudo questo breve diario di un giorno indelebile nel mio cuore di semplice apostolo del Vangelo. C'è una gioia indicibile in me, il Signore attraverso le nostre piccole scelte ha fatto nascere una nuova comunità cristiana che si è aggiunta al corpo della Chiesa Cattolica sparsa nel mondo intero. L'esperienza vissuta ci ha fatto sentire che lo Spirito Santo opera e davvero continua a soffiare forte e profuma di Vangelo questa terra, questa mia cara terra etiopica. Per questo abbiamo piena fiducia, siamo contenti e andiamo avanti. •

Vescovo Antonio
(diario pubblicato su Avenir del 7 settembre 2016)

• **RACCOGLIE CONTRIBUTI PER LA COSTRUZIONE DI UN OSPEDALE PSICHIATRICO A ROBE**

È nata ARAARA onlus

Una favola moderna o forse la continuazione di un discorso antico. Da dove vogliamo partire? Un popolo di poeti, di navigatori, di eroi? Beh dopo Schettino i navigatori sono un po' in ribasso, ma se guardiamo bene bene un po' tutto è in ribasso, abbiamo cambiato il nostro sentire tanto che chiamiamo sentimento la volubilità, travestiamo l'incoscienza con la maschera della libertà, immersi in un fragore mediatico che ci confonde fino a farci cedere alla seduzione di apparati tecnologici. Si tende al peggio, purché moderno. In una nazione dove ogni giorno si perde un pezzo di sorriso, dove stanno cercando di distruggerla la nostra struttura sociale, avvilendone la cellula fondamentale: la famiglia. Eppure, nonostante tutto questo e tanto altro, riusciamo, proprio nell'attimo di disperazione, di sconforto più profondo, ad avere la forza di alzare gli occhi al Cielo... Ed ecco che avviene la magia, l'incanto della metamorfosi. Ci accorgiamo di non essere più soli, altri come noi rispecchiano le nostre aspirazioni nei loro occhi. Ognuno con la Sua storia, ognuno con accanto persone care da difendere, ma non con la spada. Un esempio costante di generosità e, diciamo pure, di fede, di speranza e di carità. Abbiamo ritrovato tutti assieme, il valore archetipo del simbolismo di appartenenza. È nata ARAARA. In verità siamo ancora nell'attimo confusionale creativo, tante splendide idee e degli obiettivi già raggiunti. La cosa che fa più meraviglia però è che a chiunque noi parliamo di questo grande progetto l'effetto che ne scaturisce è come se fosse un fatto naturale pronto per essere vissuto nella Sua completezza e, lo stupore è quello... perché non è

successo prima? Vediamo porte che ci si aprono e siamo veramente accolti con simpatia ed entusiasmo. È vero, due sono le malattie sociali oggi più diffuse, la solitudine e la mancanza di fantasia, accompagnate da un minimo comune denominatore: abbiamo tolto Dio dalle nostre azioni e dalla nostra vita. L'incontro con la divinità è un fatto sporadico e quasi di scambio. E questo crea agitazione e sconcerto per lasciarti in una improduttiva e... grigia, immobilità. Ma noi sappiamo bene che Dio si prega lodandolo. Ed è proprio da qui che vogliamo ripartire. Vogliamo rimettere Dio nelle nostre azioni. Un nuovo modo di sentire: sentirsi strumenti attivi di un'opera da compiere, senza euforia, con disciplina e coraggio. Come sempre buttiamo il cuore oltre l'ostacolo, poi andiamo a riprendercelo. Un nome che è pieno di promesse come un cielo di primavera: ARAARA. ARAARA è vero, è ora, è adesso, qui, subito! Siamo presi in una confusione, come Babele, ma ritroviamo la nostra lingua fatta di tre parole: fede, speranza e carità.

•••

Anche il nuovo ospedale si chiamerà ARAARA, che in lingua oromo significa "riconciliazione".

ARAARA nasce dal desiderio di noi, cristiani giovani e adulti, con esperienze di vita così distanti ma accomunate da un unico desiderio quello di vincere l'odierna corsa contro il tempo con uno spazio da dedicare all'altro. È così che si diventa missionari, prima di tutto nel proprio quotidiano e poi, nelle terre lontane. L'Associazione ARAARA si fa protagonista nel partecipare a

quella che è la sfida della prima evangelizzazione e del servizio agli ultimi, ai più poveri fra i poveri. La nostra associazione si impegna a sostenere la nostra chiesa sorella, la prefettura di Robe, nella terra Etiopica, che ora è sotto la guida del nostro amato Padre Angelo. In concreto, l'Associazione è nata il 1 giugno 2015 e abbiamo avuto l'approvazione e l'iscrizione nel registro delle onlus il 22 luglio 2015. Con l'obiettivo che il poco di ciascuno è molto per tutti, oggi ci impegniamo a raccogliere contributi per la costruzione di un Ospedale Neuropsichiatrico nella Prefettura di Robe, cercando di fissare, per tutti gli associati, una quota fissa di 20 euro annuali da far confluire nella cassa del progetto 'Adotta Un Ospedale'. Perché proprio un Ospedale Neuropsichiatrico? Si tratta di un settore in cui il governo non riesce ad impegnarsi; chi soffre di questo problema non è curato, rimane una realtà emarginata. Inoltre la Chiesa cattolica nel Bale è iniziata con Madre Teresa che, personalmente, si è avvicinata a coloro che con problemi psichici venivano completamente abbandonati. A Goba, pochi chilometri da Robe, è ancora presente il centro delle suore di Madre Teresa di Calcutta dove sono ospitati 270 malati con problemi psichiatrici e neurologici di varia gravità. Abbiamo quindi voluto seguire il nostro filone cattolico dando un appoggio concreto a chi già da tempo segue questa realtà emarginata. C'è dietro un discorso di cura, di accoglienza e di prevenzione. Si tratta di voler anche superare tutti i pregiudizi ed i tabù legati alle malattie mentali e neurologiche promuovendo anche percorsi di educazione, di lavoro e formazione anche per queste persone che hanno, come ogni altro essere umano, diritto alla vita, a vivere la propria vita.

ARAARA è anche il nome dato all'ospedale. ARAARA, in lingua oromo, significa riconciliazione, misericordia, perdono. È una parola molto bella, che si legge da entrambe le parti. Una riconciliazione che può nascere da ogni parte del mondo, sempre nello stesso modo: dal cuore e dall'affidarsi a Dio. La riconciliazione con noi stessi, con gli altri e con Dio è la sorgente della nostra salute fisica e psichica. La riconciliazione in genere è quindi fonte della salute. Nonché un nome del genere in un contesto islamico permette di non far scandalizzare nessuno. Lo stesso Papa Francesco ci invita ad aprirci. Siamo comunque nella barca della prima evangelizzazione. Dobbiamo trovare l'equilibrio tra l'annuncio diretto e quella che è la carità: mostrare l'amore di Dio agli ultimi e agli emarginati. È il Vangelo stesso che ci invita alla scelta dei poveri e degli ultimi. Per saperne di più, vi invitiamo calorosamente al nostro incontro domenica 16 ottobre 2016 alle ore 16:30 presso il salone della Parrocchia San Giovanni Bosco, adiacente al campo di calcio, zona Molini (ex Conceria), Fermo. Sarà un'occasione per stare insieme, pregare, conoscere i nostri programmi ed iniziative, toccare con mano come vogliamo crescere insieme. Sarà un'occasione anche per scambiare un confronto con Padre Angelo che in quei giorni sarà in Italia e potrà offrirci la sua testimonianza diretta, nonché la sua preziosa presenza, grande uomo di Dio quale è. Concluderemo l'incontro alle ore 18:30 con una merenda cena insieme. Vi aspettiamo! Abbiamo voglia di conoscervi e di farvi conoscere ognuno di noi ha bisogno di incontrarsi e noi, abbiamo bisogno di incontrare il vostro cuore. •

• MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO PER LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

La Chiesa: testimone di misericordia

Cari fratelli e sorelle, il Giubileo Straordinario della Misericordia, che la Chiesa sta vivendo, offre una luce particolare anche alla Giornata Missionaria Mondiale del 2016: ci invita a guardare alla missione ad gentes come una grande, immensa opera di misericordia sia spirituale che materiale. In effetti, in questa Giornata Missionaria Mondiale, siamo tutti invitati ad "uscire", come discepoli missionari, ciascuno mettendo a servizio i propri talenti, la propria creatività, la propria saggezza ed esperienza nel portare il messaggio della tenerezza e della compassione di Dio all'intera famiglia umana. In forza del mandato missionario, la Chiesa si prende cura di quanti non conoscono il Vangelo, perché desidera che tutti siano salvati e giungano a fare esperienza dell'amore del Signore. Essa «ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo» (Bolla *Misericordiae Vultus*, 12) e di proclamarla in ogni angolo della terra, fino a raggiungere ogni donna, uomo, anziano, giovane e bambino.

La misericordia procura intima gioia al cuore del Padre quando incontra ogni creatura umana; fin dal principio, Egli si rivolge amorevolmente anche a quelle più fragili, perché la sua grandezza e la sua potenza si rivelano proprio nella capacità di immedesimarsi con i piccoli, gli scartati, gli oppressi (cfr Dt 4,31; Sal 86,15; 103,8; 111,4). Egli è il Dio benigno, attento, fedele; si fa prossimo a chi è nel bisogno per essere vicino a tutti, soprattutto ai poveri; si coinvolge con tenerezza nella realtà umana proprio

come farebbero un padre e una madre nella vita dei loro figli (cfr Ger 31,20). Al grembo materno rimanda il termine usato nella Bibbia per dire la misericordia: quindi all'amore di una madre verso i figli, quei figli che lei amerà sempre, in qualsiasi circostanza e qualunque cosa accada, perché sono frutto del suo grembo. È questo un aspetto essenziale anche dell'amore che Dio nutre verso tutti i suoi figli, in modo particolare verso i membri del popolo che ha generato e che vuole allevare ed educare: di fronte alle loro fragilità e infedeltà, il suo intimo si commuove e freme di compassione (cfr Os 11,8). E tuttavia Egli è misericordioso verso tutti, il suo amore è per tutti i popoli e la sua tenerezza si espande su tutte le creature (cfr Sal 145,8-9).

La misericordia trova la sua manifestazione più alta e compiuta nel Verbo incarnato. Egli rivela il volto del Padre ricco di misericordia, «parla di essa e la spiega con l'uso di similitudini e di parabole, ma soprattutto egli stesso la incarna e la personifica» (Giovanni Paolo II, Enc. *Dives in misericordia*, 2). Accogliendo e seguendo Gesù mediante il Vangelo e i Sacramenti, con l'azione dello Spirito Santo noi possiamo diventare misericordiosi come il nostro Padre celeste, imparando ad amare come Lui ci ama e facendo della nostra vita un dono gratuito, una segno della sua bontà (cfr Bolla *Misericordiae Vultus*, 3). La Chiesa per prima, in mezzo all'umanità, è la comunità che vive della misericordia di Cristo: sempre si sente guardata e scelta da Lui con amore misericordioso, e da questo amore essa trae lo stile del suo mandato, vive di esso e

lo fa conoscere alle genti in un dialogo rispettoso con ogni cultura e convinzione religiosa.

A testimoniare questo amore di misericordia, come nei primi tempi dell'esperienza ecclesiale, sono tanti uomini e donne di ogni età e condizione. Segno eloquente dell'amore materno di Dio è una considerevole e crescente presenza femminile nel mondo missionario, accanto a quella maschile. Le donne, laiche o consacrate, e oggi anche non poche famiglie, realizzano la loro vocazione missionaria in svariate forme: dall'annuncio diretto del Vangelo al servizio caritativo. Accanto all'opera evangelizzatrice e sacramentale dei missionari, le donne e le famiglie comprendono spesso più adeguatamente i problemi della gente e sanno affrontarli in modo opportuno e talvolta inedito: nel prendersi cura della vita, con una spiccata attenzione alle persone più che alle strutture e mettendo in gioco ogni risorsa umana e spirituale nel costruire armonia, relazioni, pace, solidarietà, dialogo, collaborazione e fraternità, sia nell'ambito dei rapporti interpersonali sia in quello più ampio della vita sociale e culturale, e in particolare della cura dei poveri.

In molti luoghi l'evangelizzazione prende avvio dall'attività educativa, alla quale l'opera missionaria dedica impegno e tempo, come il vignaiolo misericordioso del Vangelo (cfr Lc 13,7-9; Gv 15,1), con la pazienza di attendere i frutti dopo anni di lenta formazione; si generano così persone capaci di evangelizzare e di far giungere il Vangelo dove non ci si attenderebbe di vederlo realizzato. La Chiesa può essere definita "madre" an-

che per quanti potranno giungere un domani alla fede in Cristo. Auspicio pertanto che il popolo santo di Dio eserciti il servizio materno della misericordia, che tanto aiuta ad incontrare e amare il Signore i popoli che ancora non lo conoscono. La fede infatti è dono di Dio e non frutto di proselitismo; cresce però grazie alla fede e alla carità degli evangelizzatori che sono testimoni di Cristo. Nell'andare per le vie del mondo è richiesto ai discepoli di Gesù quell'amore che non misura, ma che piuttosto tende ad avere verso tutti la stessa misura del Signore; annunciamo il dono più bello e più grande che Lui ci ha fatto: la sua vita e il suo amore (...).

Proprio in questo Anno Giubilare ricorre il 90° anniversario della Giornata Missionaria Mondiale, promossa dalla Pontificia Opera della Propagazione della Fede e approvata da Papa Pio XI nel 1926. Ritengo pertanto opportuno richiamare le sapienti indicazioni dei miei Predecessori, i quali disposero che a questa Opera andassero destinate tutte le offerte che ogni diocesi, parrocchia, comunità religiosa, associazione e movimento ecclesiale, di ogni parte del mondo, potessero raccogliere per soccorrere le comunità cristiane bisognose di aiuti e per dare forza all'annuncio del Vangelo fino agli estremi confini della terra. Ancora oggi non ci sottraiamo a questo gesto di comunione ecclesiale missionaria. Non chiudiamo il cuore nelle nostre preoccupazioni particolari, ma allarghiamolo agli orizzonti di tutta l'umanità. •

Anno Santo Straordinario della Misericordia

GIUBILEO DELLA MISSIONE

nel 1° centenario della fondazione della
Pontificia Unione Missionaria



Il mandato del Vangelo:
«Andate dunque
e fate discepoli tutti i popoli...»
non si è esaurito, anzi ci impegna tutti,
a sentirci chiamati
a una rinnovata "uscita" missionaria.

Papa Francesco

MESSAGGIO PER LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2016



MISSIO
organismo
pastorale
della CEI



Roma, 28 ottobre 2016

Santuario della Madonna del Divino Amore
Via Ardeatina, km 12

INFORMAZIONI:

- Fondazione MISSIO, Via Aurelia, 796
00165 Roma. Tel. 06/6650261
giubileodellamissione@missioitalia.it
www.missioitalia.it

Alla diocesi

Lettera di
don Mauro

Carissimi confratelli nel sacerdozio, Il Signore vi doni la sua pace. Iniziamo un nuovo anno pastorale con molte preoccupazioni, ma anche con molta fiducia e speranza nell'azione dello Spirito Santo che ci aiuta per proclamare la Buona Notizia. Il mese di ottobre, mese missionario, ci invita ad annunciare il Vangelo nelle nostre comunità parrocchiali ed anche a condividere l'annuncio con i missionari chiamati ad annunciare a quanti ancora non conoscono Gesù.

Il materiale per l'animazione missionaria ci aiuti a proclamare la Misericordia del Padre per molti che si sono allontanati dalla fede. Ho cercato di individuare la quantità in base al numero di parrocchiani, sono poche le parrocchie che hanno fatto una richiesta specifica per cui vi chiedo scusa se il materiale è insufficiente, importante è che il poco sia utilizzato al meglio, penso che basterebbe metterlo a disposizione in fondo alle nostre chiese in un piccolo tavolo.

Vi ricordo che la colletta della terza domenica di ottobre ci è richiesta dai nostri Vescovi per essere segno di condivisione con le Chiese più povere di Prima Evangelizzazione. Siamo tutti in difficoltà anche a causa degli ultimi fatti del terremoto, ma ognuno è chiamato a dare dalla propria povertà. Personalmente ho sperimentato che il poco di ciascuno è sempre molto per tutti. Il 14 ottobre faremo la Veglia Missionaria in Cattedrale a Fermo alle ore 21,00 insieme al nostro Vescovo. Sarà presente anche Padre Angelo Antolini, Prefetto della Prefettura di Robe in Etiopia, la nostra Chiesa sorella di Prima Evangelizzazione. Pregheremo insieme e divideremo la sua testimonianza missionaria diretta.

Vi ringrazio per la vostra attenzione e sono sempre a disposizione specialmente per aiutare nella formazione di gruppi di ragazzi missionari dopo la Prima Comunione nelle vostre parrocchie. Se avete bisogno di altro materiale potete richiederlo e faremo in modo di farvelo arrivare. Nel nostro ritiro di ottobre potrete incontrare alcuni sussidi e fare le vostre richieste. Ringrazio di cuore la vostra attenzione augurandovi ogni bene nell'apostolato

Fraternamente,

don Mauro Antolini, direttore del
Centro Missionario Diocesano
Fermo 15-09-2016

• P. DORIANO CETERONI DAL BRASILE AL PARAGUAY AL CAMERUN

Un missionario globetrotter

Mi chiamo Don Dorian e sono un religioso Agostiniano Scalzo, nato a Capodarco. Nel 1982 mi misi a disposizione delle nostre missioni in Brasile. Nel 2011 i superiori mi proposero di andare in Paraguay dove sono rimasto fino al mese di dicembre del 2015. L'anno scorso mi è stata chiesta la disponibilità a dare una mano in Camerun dove è stata aperta una missione dell'Ordine.

Ringrazio il Signore che in tutto questo tempo ho sempre incontrato persone sensibili ai nostri bisogni.

Ho sempre cercato di mantenere buoni rapporti con la mia diocesi di origine, cosa che si è rafforzata quando ci siamo incontrati in Brasile. Tornando periodicamente in Italia ho cercato di mettermi a disposizione dei gruppi e delle parrocchie per dare il mio piccolo aiuto.

Carissimo don Mauro, ti sono grato per l'amicizia fatta e per la generosità mostrata sempre nei miei riguardi.

Un caro saluto a te ed a quanti hanno a cuore l'espansione del Regno.

P. Dorian Ceteroni

•••

Tornando periodicamente in Italia ho cercato di mettermi a disposizione dei gruppi e delle parrocchie per dare il mio piccolo contributo.

Don Dorian ha sempre dimostrato la sua disponibilità totale al servizio dell'ordine degli Agostiniani



Padre Dorian, al centro, con altri religiosi agostiniani

Scalzi. L'accoglienza che ci ha riservato nella sua casa in Brasile è stata eccezionale per la sua semplicità e per la disponibilità, non dimenticherò facilmente il pranzo "Gaucha" che ci ha offerto in una delle famiglie che collaborano con il Seminario. Continuiamo un bellissimo dialogo di fraternità e amicizia. È questo lo stile che segna l'essere missione nella nostra

diocesi. È questo lo stile che si è generato e costruito nel tempo. È questo lo stile che sogno persista tra i nostri missionari in giro per il mondo, che non si sentano mai soli, con la certezza nel cuore che c'è una chiesa e una comunità a casa che li aspetta e li sostiene. •

Don Mauro
direttore del centro missionario

• DON PASTEUR E LA SUA MISSIONE IN ITALIA: PARROCCHIA, UNIVERSITÀ, PRESBITERI

Da undici anni in Italia ad annunciare il vangelo

Trovare un'occasione per rileggere i vari eventi della propria vita con gli occhi della fede è molto determinante per capire il senso dell'incontro con gli altri. Nell'esperienza cristiana l'incontro diventa la possibilità di attualizzare le parole di Gesù "dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro" (Mt18,20). Questo stare insieme in Cristo crea l'identità nuova nella quale si riceve la gioia di vivere la presenza che orienta verso l'uscita per raccontare il contenuto di questa gioia. Una gioia contagiosa che, in fondo, rivela quella atmosfera dell'annuncio della risurrezione di Cristo, che hanno vissuto gli apostoli e via di seguito tutti i missionari che lungo le vie del mondo hanno portato la gioia del risorto. "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura" (Mc 16,9).

È in questa prospettiva della gioia del Risorto, che si vive nella dimensione missionaria, che colgo quest'occasione per condividere gli aspetti dell'esperienza in cui sono inserito in quanto la diocesi di Bururi, da dove vengo e l'arcidiocesi di Fermo hanno stabilito una cooperazione tra le chiese. In effetti, da undici anni vivo nella diocesi di Fermo dove ho completato la mia formazione in vista del sacerdozio. Dopo l'ordinazione, l'accordo tra le due diocesi mi ha permesso di svolgere un impegno pastorale nelle comunità di Corridonia e Colbuccaro. Inoltre, ho colto anche l'opportunità per proseguire i miei studi presso l'università di Macerata nella facoltà di Filosofia. Questi studi, che sto finendo, mi hanno aperto gli occhi all'universo accademico in cui ho

potuto vivere importanti e vitali incontri con studenti e professori. Inoltre, il tempo trascorso in parrocchia vivendo a tempo pieno la vita sacerdotale è stato un vivere l'esperienza missionaria. E mi veniva in mente il volto di quei missionari che avevo conosciuto nel mio paese quando ero piccolo, i quali hanno gettato il seme del vangelo nella mia terra, il Burundi. Ogni giorno è stato colto come opportunità per vivere nel contesto nuovo imparando a servire, cercando di integrarmi nella cultura italiana. È stato di aiuto il fatto di stare insieme con gli altri pensandoli come miei fratelli e sorelle che il Signore mi ha fatto incontrare per rendere feconda la mia vocazione al ministero sacerdotale. La vita pastorale, giorno dopo giorno, è diventata impegnativa in quanto le due comunità sono vive e profondamente radicate in alcune tradizioni che hanno accompagnato la crescita dei fedeli lungo la storia. Qui è stata un'altra scuola per entrare pazientemente nell'organizzazione pastorale. Ovviamente, volere corrispondere al proprio dovere significa anche sentirsi provato nella proprio umanità. A volta la stanchezza, la nostalgia della propria terra, le incomprensioni con gli altri e via dicendo tutto ciò tracciava un quadro abbastanza difficile da affrontare. Ma grazie a Dio, le soluzioni si trovavano in quanto il confronto fatto con gli altri faceva nascere una luce di speranza. Oltre al confronto, l'accoglienza goduta presso i fedeli suscitava la gioia di servire e quindi di lodare il Signore anche durante le prove. Quest'esperienza mi ha aperto tanto gli occhi su come il Signore guida la storia della sua chiesa. In



Don Pasteur Manirambona

questi ultimi dieci anni, la diocesi di Fermo ha approfondito la cooperazione con la mia diocesi donando così accoglienza un gruppo di 8 sacerdoti. Per noi, è un segno forte di fede e di comunione che ci fa capire come i frutti dell'opera missionaria, compiuta a suo tempo da coloro che sono partiti per le terre di missione, raccogliendosi si entra in quella sintonia che soltanto l'Amore di Dio può generare. La mia voce in fondo raggiunge quella dei miei confratelli che pure loro sono soddisfatti del loro servizio. In quanto ci è possibile cerchiamo di ritrovarci per aggiornarci e condividere gli aspetti della nostra esperienza nelle varie parrocchie dove svolgiamo i nostri impegni pastorali. Tali incontri fatti, quasi una volta a settimana, ci permettono di conoscerci tra di noi nonché di sentirci in comunione con la diocesi che ci ha inviato.

Inoltre, gli incontri organizzati da don Mauro Antolini, quale sacerdote incaricato del servizio missionario nella diocesi di Fermo, ci confortano perché attraverso questi incontri percepiamo quanto la diocesi che ci ha accolto

ci accompagna nel nostro percorso di integrazione. In più, il servizio missionario diocesano mette in confronto tutti sacerdoti accolti in diocesi per uno scambio delle esperienze. Tale scambio crea una conoscenza reciproca. Durante questi incontri siamo nutriti dalla parola di Dio facendo una *lectio divina* in cui le varie meditazioni dei partecipanti arricchiscono il nostro patrimonio spirituale e permettono anche di fare calare il messaggio di Cristo nel nostro vissuto quotidiano guardando le nostre comunità rispettive per assaporare la parola e condividerla con il gruppo.

Non posso concludere senza rinnovare il mio ringraziamento all'arcivescovo Luigi Conti che ci ha accolto e ci ha sempre incoraggiato perché possiamo svolgere i nostri impegni nello spirito giusto della cooperazione tra le chiese. Possa il Signore benedire i frutti di questa iniziativa dei nostri pastori affinché continuiamo ad essere testimoni fedeli e gioiosi dell'amore di Dio nel mondo. •

Don Pasteur Manirambona

Le missioni:

Un tempo si faceva così...

Mario Liberati

Fin dalla fine di settembre nelle Parrocchie e nelle Associazioni si cominciava a parlare del Mese e della Giornata Missionaria.

Si progettavano interventi diversi tutti finalizzati a informare e sensibilizzare la gente in relazione all'attività missionaria della Chiesa. I più giovani preparavano statuette in gesso colorato da vendere, alcune "lotterie" offrivano doni e biglietti per l'ingresso gratuito al Cinema Manzoni, le Monache di Santa Chiara confezionavano grandi quantità di "Turinelli", coriacci dolci di zucchero e farina, che venivano insacchettati e venduti nella domenica in cui si celebrava la "Giornata Missionaria". Gruppetti di ragazzi di tutte le età vendevano gioiosamente i sacchetti nella piazza e per il corso del paese.

In preparazione della Giornata Missionaria, le Chiese erano già da tempo ampiamente rivestite di manifesti e materiale informativo. Talvolta c'era la presenza di un Missionario, il quale nei giorni precedenti con incontri ravvicinati da immagini e filmati e durante le sante Messe, informava sull'attività svolta in terra di missione, interessando i presenti.

In qualche rara occasione si allestiva la "Mostra Missionaria" e si vendevano oggetti provenienti dalle Missioni.

Rimane ancora nella memoria di molti una grande Mostra preparata da tutti i gruppi parrocchiali ed allestita nella chiesa di San Michele Arcangelo, che si protrasse per circa un mese.

Le diverse attività avevano il loro fulcro nel Centro Missionario, aperto in un locale parrocchiale in prossimità della Chiesa collegiata. Durante la "Giornata" musiche e slogan richiamavano le persone, specialmente al termine delle Sante Messe, a entrare nell'Ufficio Missionario.

Qui, oltre ad avere la possibilità di acquistare libri od abbonarsi a riviste missionarie, si potevano fare offerte per la celebrazione di Sante Messe, per iscrivere i piccoli alla "Santa Infanzia", per iscrivere i defunti alla Messa perpetua sulla tomba di San Pietro. •

• *DON FULGENZIO: IN BURUNDI CI SONO MOLTE VOCAZIONI*

Missionario di ritorno



Mario Liberati

Don Fulgenzio presta il suo ministero pastorale a Montegiorgio ed opera indifferentemente nelle parrocchie riunite di San Giovanni e Nicolò, di San Salvatore - Sant'Andrea e di San Paolo. Per la sua storia potremmo definirlo quasi un "missionario di ritorno".

Come ti chiami, dove vieni?

Mi chiamo Don Fulgence Bizindavyi, ma mi conoscono tutti come Don Fulgenzio. Vengo dalla Diocesi di Bururi nello stato del Burundi in Africa centrale.

Come mai sei qui in Diocesi di Fermo?

Sono qui come *Fidei donum*, cioè dono della fede, con una convenzione Missionaria. Infatti da 2005 si è creata una collaborazione missionaria tra le due diocesi con l'accoglienza di due seminaristi al seminario arcivescovile di Fermo. Sono arrivato a Montegiorgio nel mese di ottobre 2013.

Hai incontrato difficoltà agli inizi del tuo servizio?

Certo, tutto sembrava e lo era difficoltoso in quanto era nuovo per me. Tuttavia tutto è proceduto nei migliore dei modi perché ho trovato una grande disponibilità e squisita accoglienza da parte del parroco, della comunità parrocchiale e delle singole persone, che mi hanno insegnato a fare i primi passi e pronunciare le prime parole in italiano, come un bambino. Mi hanno incoraggiato, sostenuto e aiutato ad inserirmi in questo nuovo mondo. Ho dovuto confrontarmi infatti con una chiesa diversa dalla mia



Don Fulgence Bizindavyi

per lingua, cultura, tradizioni e modi di fare. Questo invece di essere un ostacolo alla mia missione, è stato una opportunità di ricchezza pastorale, culturale e intellettuale.

Quali differenze hai notato tra le chiese?

La mia chiesa di provenienza è molto giovane - non ha più di 120 anni - c'è molto fervore e le vocazioni alla vita consacrata sono numerose, motivo per cui questa chiesa si apre verso le necessità delle altre chiese.

Questo risulta da una pastorale giovanile molto seria perché i ragazzi partecipano alla vita ecclesiale per canali di associazioni, movimenti e gruppi di cui sono loro stessi responsabili. Invece qui, ci sono pure dei ragazzi che fanno un cammino di fede aiutati dagli adulti, una cosa bella perché questi trasmettono la loro esperienza ai giovani e, nonostante un certo raffreddamento nel fervore collettivo come dappertutto, la fede c'è ed è ben radicata anche se non in modo generalizzato. Il futuro della chiesa è nelle mani di

Dio ovviamente ma è anche nella gioventù.

Un'altra cosa che mi ha colpito favorevolmente è che qui l'iniziazione cristiana dei ragazzi non è lasciata ai soli catechisti, ma vedo molto impegnati in prima persona i sacerdoti.

Cosa chiedi al Signore?

O Signore, l'Africa e alcuni paesi dell'Asia e dell'America latina avevano bisogno di tanti missionari provenienti dall'Europa perché conoscessero il vangelo; oggi la situazione si è rovesciata, l'Occidente ha bisogno di una nuova evangelizzazione.

Ti chiediamo molta sensibilità ai bisogni missionari, lo Spirito di riconoscenza di quanto è stato fatto nell'evangelizzazione delle genti. Fa Signore che la collaborazione missionaria sia una occasione di crescita, di maturità, di apertura e di accoglienza e che dallo scambio dei *Fidei donum* scaturisca un incontro vero e sincero con Cristo che si fa conoscere nella sua Parola proclamata e trasmessa dagli operai apostolici.

Che la condivisione missionaria tra le chiese infonda nei cuori dei giovani la disponibilità a servire Dio nelle comunità parrocchiali. Che la Vergine Maria interceda per i missionari di oggi affinché abbiano la speranza e la pazienza nel diffondere il vangelo di Cristo nonostante le fatiche e sofferenze. Nell'incomprensione non si stanchino, nella persecuzione non si scoraggino, nell'indifferenza raddoppiano il vigore, nella non accoglienza testimonino con la Parola e la vita.

Maria Assunta in cielo e Regina della pace preghi per la missione nelle nostre chiese locali di Fermo e di Bururi. •

• LORETO: SI RIUNISCE LA FAMIGLIA SALESIANA DELLE MARCHE

I Sabati del Giubileo



Raimondo Giustozzi

Giorno di formazione per

la Famiglia Salesiana delle Marche, Sabato 24 settembre 2016, presso il Centro Giovanile "Giovanni Paolo II" di Montorso, a Loreto. L'incontro ha avuto inizio alle 15,00 con un momento di preghiera iniziale, al quale ha fatto seguito la catechesi sulla misericordia, tenuta da don Michele Falabretti, direttore del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile. Tanti sono i tempi sotto la volta celeste. C'è un tempo per fare ed uno per ascoltare. Darsi un tempo per se stessi e lasciarsi provocare dal vangelo è quello che occorre. La pagina letta è stata quella del vangelo di Giovanni che parla della donna adultera. "Anche io non ti condanno. Va' e non peccare più". In tempi di sfide come quelle attuali, il Cristiano deve chiedersi: Chi sono, cosa posso fare, come devo essere e cosa vogliamo fare come Chiesa, come comunità di credenti, e come vogliamo essere davanti alle sfide che ci provocano. Il Mediterraneo è diventato un cimitero a cielo aperto. Dio ha un sogno sull'umanità qualsiasi essa sia. Non può continuare all'infinito il disprezzo della vita umana. I mercanti di morte lucrano sulla povertà altrui. Anche noi dobbiamo avere un sogno, quello di un mondo che cambia, di una vita nuova. Senza sogni non si può vivere. Si va fuori di testa. Il sogno invita ad andare oltre la realtà. È legato al desiderio. Quest'ultimo termine rimanda a due parole latine: de sideribus, (*sidus, sideris*= stella, *de*= da), dalle stelle. I desideri sono legati alle cose che arrivano dall'alto. Vengono da fuori e ci dicono chi siamo e cosa vogliamo. Tutti desideriamo non essere soli. Le relazioni sono le particelle

elementari del nostro vivere quotidiano. La bestia più brutta per l'anziano è la solitudine. Bambini e nipotini rappresentano per i nonni la continuità con la vita. Questi ultimi sono preziosi per i primi perché dicono con la loro presenza che i nipoti sono cari ai loro occhi. Voler bene a qualcuno è dirgli non solo a parole, ma con gesti, che è una cosa preziosa. Tutto ci è stato regalato. La vita va accolta e donata agli altri. Tutti siamo il frutto di un dono, per questo dobbiamo vivere la nostra umanità da fratelli. La vita ci tradisce. Ci avvelena. Non è più bella come lo era nei sogni della giovinezza. Abbandoni, tradimenti, delusioni costituiscono l'altra faccia della medaglia. E' proprio quando si fa l'esperienza che le cose non vanno come noi vorremmo che c'è sempre l'approdo alla grazia ed alla fede. La vita è la vita. La preghiera è la sola che ci appaga. Tutto è grazia. Nelle Beatitudini, i verbi sono tutti al futuro. Un mondo diverso lo si costruisce un po' alla volta. La misericordia cambia il mondo e la propria vita. Anche quando abbiamo la percezione di essere traditi dall'altro, la mia umanità si realizza in pieno quando offro perdono. Se ci lasciassimo prendere dalla deriva

egoistica, il mondo sarebbe una giungla. Occorre sempre credere nell'amore oltre la ragione e amare oltre ogni misura. La croce di Cristo ce lo sta ad indicare ogni giorno. Occorre saper rileggere la propria storia con gli occhi di Gesù che riscrive la storia della donna adultera ed è capace di riscrivere la nostra storia. Anche lo scarto è una cosa preziosa agli occhi di Dio. Il sogno di nuove relazioni fondate sull'amore si realizza quando siamo capaci di ascoltare gli altri. Gesù ci dice come all'adultera: Va e fai tutte le cose che ti sono possibili. Si può onorare la vita. Il volto vero della nostra umanità va ricercato nelle Beatitudini. La misericordia ci deve raggiungere dentro. Terminata la catechesi, dopo alcuni interventi dei presenti, stimati in una cinquantina di persone, alle 17,00, ha preso avvio il pellegrinaggio verso la Santa Casa. Alcuni canti, accompagnati dal suono della chitarra, hanno reso più bello il cammino dei partecipanti. Dopo la Santa Messa in basilica, presieduta dal rettore del santuario e concelebrata dai sacerdoti salesiani presenti all'incontro, verso le 19,30, c'è stata la consumazione

della cena offerta dal Centro Giovanni Paolo II e consumata sulla piazza della basilica. Alle ore 21,00, la veglia nella Casa di Nazareth ha reso ancora più emozionante e toccante l'intero pomeriggio. Trovarsi nello stesso luogo dove "Il Verbo si è fatto carne" metteva i brividi. Eravamo, chi in piedi, chi seduti in terra, nello stesso posto dove era avvenuto il sì di Maria. Canti, letture, riflessioni, testimonianza di suor Ilaria della Congregazione Salesiana "Figlie di Maria Ausiliatrice", insegnante di Storia e Filosofia in un istituto salesiano di Roma, hanno fatto da contorno al tutto. L'organizzazione messa in campo dai volontari del Centro Giovanile "Giovanni Paolo II" di Montorso è stata impeccabile. L'iniziativa "I Sabati del giubileo" si tiene nel centro secondo un calendario prestabilito e per l'interessamento di alcuni Salesiani Cooperatori è stato possibile vivere questo momento anche noi come Famiglia Salesiana delle Marche. Un libretto, contenente il programma, i canti, la liturgia della parola, distribuito a tutti i partecipanti, ha favorito la fattiva partecipazione di tutti. •

Istituto Teologico Marchigiano - Sede di Fermo

INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 2016 – 2017



LA PROLUZIONE D'INIZIO ANNO ACCADEMICO SARÀ TENUTA DA
S.E.R. MONS. FRANCESCO LAMBIASI

ARCIVESCOVO DI RIMINI

**LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE
PER LA TRASMISSIONE DELLA FEDE
TENSIONE MISSIONARIA E GRATUITÀ DELLA TEOLOGIA**

MARTEDÌ 25 OTTOBRE, ORE 10.00

PRESSO L'AULA MAGNA
DEL SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI FERMO



• PAPA FRANCESCO AI CATECHISTI GIUNTI A ROMA PER IL LORO GIUBILEO

Aperti alla storia e alle speranze umane

L'Apostolo Paolo nella seconda lettura rivolge a Timoteo, ma anche a noi, alcune raccomandazioni che gli stanno a cuore. Tra queste, chiede di «conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento» (1Tm 6,14). Parla semplicemente di un comandamento. Sembra che voglia farci tenere fisso lo sguardo su ciò che è essenziale per la fede. San Paolo, infatti, non raccomanda tanti punti e aspetti, ma sottolinea il centro della fede. Questo centro attorno al quale tutto ruota, questo cuore pulsante che dà vita a tutto è l'annuncio pasquale, il primo annuncio: il Signore Gesù è risorto, il Signore Gesù ti ama, per te ha dato la sua vita; risorto e vivo, ti sta accanto e ti attende ogni giorno. Non dobbiamo mai dimenticarlo. In questo Giubileo dei catechisti, ci è chiesto di non stancarci di mettere al primo posto l'annuncio principale della fede: il Signore è risorto. Non ci sono contenuti più importanti, nulla è più solido e attuale. Ogni contenuto della fede diventa bello se resta collegato a questo centro, se è attraversato dall'annuncio pasquale. Invece, se si isola, perde senso e forza. Siamo chiamati sempre a vivere e annunciare la novità dell'amore del Signore: "Gesù ti ama veramente, così come sei. Fagli posto: nonostante le delusioni e le ferite della vita, lascialgli la possibilità di amarti. Non ti deluderà".

Il comandamento di cui parla San Paolo ci fa pensare anche al comandamento nuovo di Gesù: «che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi» (Gv 15,12). È amando che si annun-

cia Dio-Amore: non a forza di convincere, mai imponendo la verità, nemmeno irrigidendosi attorno a qualche obbligo religioso o morale. Dio si annuncia incontrando le persone, con attenzione alla loro storia e al loro cammino. Perché il Signore non è un'idea, ma una Persona viva: il suo messaggio passa con la testimonianza semplice e vera, con l'ascolto e l'accoglienza, con la gioia che si irradia. Non si parla bene di Gesù quando si è tristi; nemmeno si trasmette la bellezza di Dio solo facendo belle prediche. Il Dio della speranza si annuncia vivendo nell'oggi il Vangelo della carità, senza paura di testimoniarlo anche con forme nuove di annuncio. Il Vangelo ci aiuta a capire che cosa vuol dire amare, soprattutto ad evitare alcuni rischi. Nella parabola c'è un uomo ricco, che non si accorge di Lazzaro, un povero che «stava alla sua porta» (Lc 16,20). Questo ricco, in realtà, non fa del male a nessuno, non si dice che è cattivo. Ha però un'infermità più grande di quella di Lazzaro, che pure era «coperto di piaghe» (ibid.): questo ricco soffre di una forte cecità, perché non riesce a guardare al di là del suo mondo, fatto di banchetti e bei vestiti. Non vede oltre la porta di casa sua, dove giace Lazzaro, perché non gli interessa quello che succede fuori.

Non vede con gli occhi perché non sente col cuore. Nel suo cuore è entrata la mondanità che anestetizza l'anima. La mondanità è come un "buco nero" che ingoia il bene, che spegne l'amore, perché fagocita tutto nel proprio io. Allora si vedono solo le apparenze e non ci

si accorge degli altri, perché si diventa indifferenti a tutto. Chi soffre questa grave cecità assume spesso comportamenti "strabici": guarda con riverenza le persone famose, di alto rango, ammirate dal mondo, e distoglie lo sguardo dai tanti Lazzaro di oggi, dai poveri e dai sofferenti che sono i prediletti del Signore. Ma il Signore guarda a chi è trascurato e scartato dal mondo. Lazzaro è l'unico personaggio, in tutte le parabole di Gesù, ad essere chiamato per nome. Il suo nome vuol dire: "Dio aiuta". Dio non lo dimentica, lo accoglierà nel banchetto del suo Regno, insieme ad Abramo, in una ricca comunione di affetti.

L'uomo ricco, invece, nella parabola non ha neppure un nome; la sua vita cade dimenticata, perché chi vive per sé non fa la storia. E un cristiano deve fare la storia! Deve uscire da sé stesso, per fare la storia! Ma chi vive per sé non fa la storia. L'insensibilità di oggi scava abissi invalicabili per sempre. E noi siamo caduti, in questo momento, in questa malattia dell'indifferenza, dell'egoismo, della mondanità.

C'è un altro particolare nella parabola, un contrasto. La vita opulenta di quest'uomo senza nome è descritta come ostentata: tutto in lui reclama bisogni e diritti. Anche da morto insiste per essere aiutato e pretende i suoi interessi. La povertà di Lazzaro, invece, si esprime con grande dignità: dalla sua bocca non escono lamenti, proteste o parole di disprezzo.

È un insegnamento valido: come servitori della parola di Gesù siamo chiamati a non ostentare apparenza e a non ricercare

gloria; nemmeno possiamo essere tristi o lamentosi. Non siamo profeti di sventura che si compiacciano di scovare pericoli o deviazioni; non gente che si trincerano nei propri ambienti, emettendo giudizi amari sulla società, sulla Chiesa, su tutto e tutti, inquinando il mondo di negatività. Lo scetticismo lamentevole non appartiene a chi è familiare con la Parola di Dio. Chi annuncia la speranza di Gesù è portatore di gioia e vede lontano, ha orizzonti, non ha un muro che lo chiude; vede lontano perché sa guardare al di là del male e dei problemi.

Al tempo stesso vede bene da vicino, perché è attento al prossimo e alle sue necessità. Il Signore oggi ce lo chiede: dinanzi a tanti Lazzaro che vediamo, siamo chiamati a inquietarci, a trovare vie per incontrare e aiutare, senza delegare sempre ad altri o dire: "ti aiuterò domani, oggi non ho tempo, ti aiuterò domani". E questo è un peccato. Il tempo per soccorrere gli altri è tempo donato a Gesù, è amore che rimane: è il nostro tesoro in cielo, che ci procuriamo qui sulla terra. In conclusione, cari catechisti e cari fratelli e sorelle, il Signore ci dia la grazia di essere rinnovati ogni giorno dalla gioia del primo annuncio: Gesù è morto e risorto, Gesù ci ama personalmente! Ci doni la forza di vivere e annunciare il comandamento dell'amore, superando la cecità dell'apparenza e le tristezze mondane. Ci renda sensibili ai poveri, che non sono un'appendice del Vangelo, ma una pagina centrale, sempre aperta davanti a tutti. •

• PER RICORDARE IL XVIII ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE SACERDOTALE

Prima e dopo... la messa

Tarcisio Chiurchiù

Dopo la messa...è ora della messa...vado a celebrare la messa...veloce, che ho la messa...ci sentiamo dopo la messa. Come per tanti confratelli, la celebrazione della messa è l'orologio della mia giornata, punto di riferimento degli appuntamenti fatti di un "prima e dopo la messa". Per molti è l'unica preoccupazione del sacerdote, l'unico impegno pubblico, l'unica ragione per cui uno sceglie di essere prete. Una messa che nell'immaginario collettivo è sempre celebrata presto, quasi prima dell'alba, per un'assemblea di capi chini, velati di bianco. Ringrazio Dio che mi ha concesso a partire dal giorno dell'ordinazione, un contatto speciale con l'Eucarestia e di averla abbondantemente distribuita a migliaia di persone incontrate nel cammino cristiano e quindi sacerdotale. È in quel gesto semplice, di chi ricorda che non è solo Cristo che si dona, ma il Mio Corpo ed il Mio Sangue che "si distribuisce" ai fratelli, che ritrovo il senso del sacerdozio. Senza più guardare all'emozione di quei segni sacramentali, che nel tempo, umanamente ripetuti, tra stanchezze, fragilità e peccati, subiscono anche il peso della routine, è il gesto del donare e del donarsi che rimanda il significato più profondo di una vita offerta per amore. Anche nell'essere concentrati a lavare i piedi, col capo basso che non permette di vedere il volto, e a baciarli per imitare Gesù, che non ci fa fare calcoli per sapere se ne vale la pena o se quei piedi sono degni di ricevere il servizio sacerdotale, si rivela l'unico segno credibile di un amore donato, che lascia a Lui la fantasia di poter aprire strade inimmaginabili. Celebrando il giovedì santo con la mia Comunità sono sempre sorpreso dalla scelta di Giovanni



Don Tarcisio Chiurchiù

di tacere su quel racconto che ha dato il via "a tutte le messe del mondo", per soffermarsi su quel segno umile, schifoso, scandaloso e fuorviante per i discepoli, del lavare i piedi. Elevare quell'ostia santa può nascondere, soprattutto nel nuovo rito, quella tentazione di attirare su di noi gli sguardi, proprio come nella vita pastorale siamo tentati di togliere il posto all'unico protagonista ed elevarci sull'invisibile palcoscenico, per essere osannati dalla gente. Quanto distante il mio vivere da quello che scriveva Charles de Foucauld nel 1910 che "dappertutto il prete è un ostensorio che deve scomparire per lasciar intravedere Gesù senza altro ruolo che quello di farlo vedere". Lavare i piedi, invece, non nasconde l'imbarazzo di chi lava e di chi è lavato e costringe con lo sguardo a terra a ripartire da piedi mondi, da direzioni pure del cuore e della mente, per incontrare la gente ed amarla veramente. Quanta strada da fare!!!! Diciotto anni è l'età giusta per guidare ... per camminare più spediti in quel dono di sé; ed è

proprio camminando che scopri quanto sia necessario quel Pane che misteriosamente ti ridona la gioia del cammino, fa sentire una Presenza che ti ama e ti costringe a considerare i tuoi compagni, senza i quali il cammino si trasformerebbe in

una gara senza meta. Stendere le mani con quella certezza che lo Spirito Santo trasforma il Pane ed il Vino nel Corpo e Sangue di Cristo, aiutato dalla fede di tutta la Chiesa, rinnovi in me la gioia di stendere le mani e chiedere lo Spirito Santo (Lc.11,13) per trasformare il mio cuore e quello dei miei fratelli rendendolo capace di servire e amare sino alla fine. E non ci si pensa, scriveva P. Pietro Lavini nella fontana dell'Eremo di S. Leonardo, alludendo alla sua fatica nel condurre quell'acqua dalla fonte alle labbra assetate dei pellegrini distratti. Sì,... e non ci si pensa... a quanto il Signore abbia fatto per farci giungere quel Suo Amore che noi gustiamo spesso distrattamente nell'Eucarestia e che le labbra a volte distratte di noi sacerdoti spesso annunciamo ed invocamo. Ma il Signore rassicura una presenza costante e senza sosta: è Lui che non delude perché ha detto "Sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo" (Mt.28,20) •

Porto S. Elpidio 23 settembre 2016
Memoria di S. Pio sacerdote

AGENDA

6 OTTOBRE: Aggiornamento teologico-pastorale per presbiteri e diaconi, sul tema del Rito del Matrimonio. Interviene don Osvaldo Riccobelli.

7 OTTOBRE, ore 21: "Ricominciare dalla fragilità". Incontro con Padre Ermes Ronchi e la Prof.ssa Marina Marcolini presso la nuova chiesa di San Pio X, Via Trentino, Porto Sant'Elpidio.

14 OTTOBRE, ore 21: Veglia Missionaria Diocesana, in Cattedrale.

22 OTTOBRE, ore 16.30: Consiglio Pastorale Diocesano.

29 OTTOBRE: Famiglia Nuova promuove un convegno per celebrare i 40 anni al servizio delle famiglie.

4 NOVEMBRE ore 21,15: Le cose nuove di **Amoris Laetitia**. Incontro con il teologo Andrea Grillo.

• CAPODARCO: I SEMINARISTI HANNO INIZIATO LA VITA COMUNE CON GLI ESERCIZI SPIRITUALI PRELIMINARI

Non siate doppi e decide

Nicola Del Gobbo

Cristo pregava, predicava e faceva i miracoli. Anche la chiesa primitiva riuniva queste tre funzioni in un'unicum. Poi la capacità di fare miracoli, la carità, è stata affidata dapprima ai diaconi e poi pian piano delegata ai santi o alle varie congregazioni o confraternite. Ai ministri è rimasto il culto e la predicazione. È tempo di riunire le tre funzioni in un'unica persona. Non abbiamo bisogno di preti bravi nella predicazione e inesperti nella Parola di Dio. Non abbiamo bisogno di bravi esegeti ma con il cuore di pietra. Abbiamo bisogno di mostrare sempre il volto misericordioso di Dio "qualche volta con la parola" come chiosava ironicamente papa Francesco.

È questa la tesi svolta da don Vinicio durante gli incontri pomeridiani avuti con i seminaristi di Fermo accolti a Capodarco dal 20 al 23 settembre. I seminaristi non hanno assistito solo a meditazioni, ma hanno anche vissuto la carità nelle varie comunità seguite dalla Comunità di Capodarco. Al mattino infatti i seminaristi, dopo la preghiera delle lodi, si spostavano per vivere in due comunità diverse con i residenti e gli operatori. Nel pomeriggio, ci si ritrovava tutti a Capodarco, per un incontro formativo ora guidato da don Vinicio ora da altri ospiti come Carmen, Giovanni, Maria Grazia.

L'idea di vivere gli "esercizi spirituali" in questo modo è venuta all'indomani dell'invito del Vescovo, mons. Conti, di rimettere al centro la Carità e, soprattutto, l'invito di Papa Francesco a non essere principi ma pastori. Nel giorno della festa dell'esaltazione della croce infatti il papa ha spiegato come Gesù "Era un pastore che era tra la gente, tra i poveri: lavorava tutto il giorno con loro. Gesù non era un principe. È brutto per la Chiesa quando i pastori diventano principi, lontani dalla gente, lontani dai più poveri: quello non è lo spirito di Gesù. Questi pastori Gesù rimproverava, e di loro Gesù diceva alla gente: fate quello che loro dicono,

ma non quello che fanno". Ecco allora è necessario insegnare ai futuri pastori a vivere con il gregge, anche più difficile.

La giornata si apriva con le lodi mattutine; alle ore 18,30 nella cappella della comunità di Capodarco si celebrava l'eucaristia aperta anche ai residenti; si chiudeva con la compieta.

Venerdì pomeriggio la comunità dei seminaristi ha vissuto nel silenzio davanti al Santissimo, solennemente esposto.

Sabato sono stati chiamati a testimoniare la loro vocazione ai fidanzati riuniti a Villa Nazaret e ai giovani cresimandi di Petriolo.

La settimana di esercizi si è conclusa

con la partecipazione all'eucaristia nella quale è stato amministrato il sacramento della cresima a 16 ragazze e ragazzi di Petriolo, un paese toccato profondamente dal terremoto. La celebrazione infatti si è svolta sotto un tendone messo a disposizione dall'Amministrazione comunale. •



Capodarco: Don Vinicio parla ai seminaristi



Un testo di M. Teresa per il compleanno



Il Rettore ringrazia la Comunità

"Se fai il bene ti diranno che lo fai per secondi fini egoistici: non importa fa il bene. Se realizzi i tuoi obiettivi incontrerai chi ti ostacola: non importa, realizza. Il bene che fai forse domani sarà dimenticato: non importa fa il bene. Quello che hai aiutato non te ne sarà grato: non importa, aiutalo. L'uomo è spesso irragionevole, illogico, egocentrico: non importa, amalo. L'onestà e la sincerità ti rendono vulnerabile: non importa, sii onesto e sincero. Dai al mondo il meglio di te, e forse sarai preso a pedate: non importa, dai il meglio di te". Con questa preghiera di Santa Madre Teresa di Calcutta siamo stati accolti nella comunità di Capodarco per alcuni giorni di ritiro prima dell'inizio dell'anno. Parole profonde e vere di una donna di grande fede, che abbiamo potuto toccare con mano concretamente grazie a questa esperienza. In particolare sono due le cose che mi hanno colpito: la bellezza nei volti degli operatori che lavorano nelle varie comunità che abbiamo

visitato e il sorriso e la gioia di chi fa parte di quelle comunità, nonostante le difficoltà, le ferite, la stanchezza e i momenti duri. E tutto questo mi ha spinto a riflettere sul tempo: come lo impiego, quanto ne spreco, quante volte lo tengo per me. Infatti ho percepito in questi giorni come il modo migliore per impiegare il tempo sia spenderlo per un qualcosa più grande di te: costa sicuramente fatica, ma i frutti sono una gioia e una serenità che non si acquistano se non passando per questa strada. "Per noi ciò che importa è l'individuo. Per poter amare una persona dobbiamo entrare in stretto contatto con lei. Credo nel rapporto a tu per tu: per me ognuno rappresenta Cristo e, poiché c'è un solo Gesù, quella persona in quel momento è l'unica al mondo" scriveva Santa Madre Teresa di Calcutta. Una grande passione per Cristo e quindi una grande passione per l'uomo. Affinchè la nostra vita non sia tempo sprecato. • Marco Zengarini

DICATI DA DON VINICIO ALBANESI E DAGLI OSPITI DELLA COMUNITÀ

te cosa fare da grandi

Mi sono rimaste impresse due cose, tra le tante che don Vinicio ci ha detto: "Che cosa volete fare da grandi?" e "ricoratevi di fare un'opera".

Ora, io non lo so se questa settimana l'opera l'abbiamo fatta noi oppure il Signore attraverso la comunità di Capodarco e quella Arcobaleno dove sono stato, l'ha fatta a me. Sono più propenso per la seconda idea. Il seminario attraverso questi luoghi ci ha proposto un'esperienza unica. Non c'è stato un giorno in cui non sono tornato a casa senza un magone devastante dentro lo stomaco. E no, non è il solito pietismo di un momento, vi assicuro. Nei volti e nelle storie, nelle vite e nel quotidiano di tutti quelli che ho incontrato ho visto passare Dio. Ci ho visto stampato a caratteri cubitali Dio. Non solo. Ho visto scritto: "Io sono qui per amore, amami!". Non prendetemi per un visionario, non lo sono. Ho semplicemente sentito il mio cuore e la mia anima presi, capovolti, scossi, shakerati e rimessi al proprio posto.

Personalmente non so quanto posso aver dato a loro. Anzi sono convinto di non aver dato un bel niente. Forse gli ho prestato due orecchie per ascoltare e due occhi a volte curiosamente indiscreti per guardarli, per studiarli, per capirli. Mi serviva un qualcosa di forte che mi riportasse coi piedi ben puntati a terra. Il Signore mi ha fatto questo regalo, ha fatto Lui la sua opera verso di me. Mi sono interrogato, commosso, mi sono stupito e provato dolore per molte storie che ho sentito. Mi sono detto che domani in una parrocchia sarà così. Ci saranno storie,

volti, dolori e sofferenze. Ci saranno inni alla vita che nessuno canterà, ci saranno pesi che sarà difficile portare da soli, perchè quando si soffre non si vede altro che il proprio dolore e si diventa egoisti.

Che cosa voglio fare da grande? Questo ce l'ho chiaro.

Dio passa attraverso ogni persona che incontriamo, ogni parola, ogni gesto. Ne sono certo.

Voglio chiedere al Signore la grazia, (una sola) di non farmi mai passare accanto a qualcuno senza non riconoscere il suo volto. Perchè sono sicuro che quando vedi nell'altro un po' di Dio, lo ami, lo ascolti, lo nutri, lo sfami, lo accogli.

Quando vedi nell'altro Dio sei capace di fare le opere. Sei capace di donarti senza riserva. Sei capace di compatire (patire insieme) all'altro, di morire sulla croce con lui.

L'amore genera amore. L'amore genera vita, la vita genera speranza, la speranza genera fede, la fede genera carità. È un cerchio perfetto che si chiude.

Grazie a tutti quelli che questa settimana il Signore ha messo sul mio cammino. Dagli operatori, ai ragazzi, a tutti quelli che vivono e lavorano nelle strutture, a Carmen e don Vinicio per averci aperto le porte di un mondo "perfettamente imperfetto". È stata una botta di vita straordinaria. In questa nostra società rainbow, dei diritti civili pretesi e rivendicati, io anche ho vissuto la mia settimana "rainbow" in comunità. E ho visto un cielo stupendo su di me. Un bellissimo CieloArcobaleno. •

Leonardo Bottalico



A tavola insieme alla Comunità

Non adattarsi mai alla cultura dello scarto che respinge i più deboli, come spesso ci ricorda con appelli accorati anche Papa Francesco; allo stesso modo del Buon Samaritano siamo invitati ad accorgerci delle situazioni di sofferenza che incontriamo tutti i giorni, chinarci e prenderle su di noi. Sono queste le idee che più risuonano nella mente dopo i giorni intensi di ritiro nella Comunità di Capodarco, prima dell'inizio dell'anno di Seminario. Giorni caratterizzati da luminosi momenti di condivisione con gli ospiti e gli operatori delle varie strutture, in cui abbiamo partecipato alla vita della Comunità stessa. Da questa esperienza riporto impressi nel mio cuore i volti e le storie delle persone che ho incontrato, da cui ho ricevuto molto, volti e storie che la sofferenza non è riuscita a piegare, spesso illuminati

da un sorriso intenso. Inoltre ho avuto modo di riflettere con ancor maggiore consapevolezza su una questione cruciale: la Fede cristiana esige, accanto all'Amore per il Signore nella vita di preghiera, un'attenzione forte nei confronti dell'altro, soprattutto se povero e sofferente; tutto questo non per una filantropia altruista verso l'umanità, ma perché nel singolo fratello che soffre si nasconde la presenza di Gesù, come avevano capito bene molti Santi della Carità. Non è possibile essere di Cristo e disinteressarsi del dolore e dei problemi di chi incontriamo sul nostro cammino... D'altronde il Vangelo stesso è chiarissimo su questo punto: "Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt. 25, 40). • Francesco Capriotti



Un momento di relax

» 20

“Capisco le persone che inclinano alla tristezza per le gravi difficoltà che devono patire, però poco alla volta bisogna permettere che la gioia della fede cominci a destarsi anche in mezzo alle peggiori angustie” (*Evangelii Gaudium*, 6).

Una volta imboccata la strada della “Chiesa in uscita”, tracciata da papa Francesco, è bene continuare con le parole del pontefice che la definisce come una “comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano” (EG, 24).

Ciò mi è utile a precisare il motivo che ci ha spinti – noi comunità del Seminario di Fermo – a condividere una settimana con le Comunità di Capodarco, San Girolamo e Arcobaleno. Queste due comunità operano con persone disabili, malati psichiatrici e tossicodipendenti.

Lo spirito che mi ha animato per vivere questo periodo è quello cristiano. A volte è base di azioni di volontariato o caritative, ma troppo spesso non viene esplicitato, e si dà per scontato.

Si ha sempre l’idea di avere a che fare con persone che vivono la fede in Gesù Cristo in maniera integrale: culto, parola, carità. Si corre, cioè, il rischio di costruire racconti o discorsi poco comprensibili, che i più vedono mancanti di valido fondamento.

San Giovanni evangelista scrive che Dio è Amore. Quel Dio che ha donato la sua vita sulla croce è il centro del nostro agire. Attraverso piccole azioni speriamo di portare la Buona Novella anche a chi si trova in situazioni pressoché drammatiche.

Infatti “preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze” (EG, 49).



Don Vinicio: un settantatreenne che ringiovanisce i giovani

Questa è la causa per cui ci siamo coinvolti in questa esperienza di servizio: la speranza di aver portato qualche seme di gioia a quanti abbiamo incontrato.

...

Ho subito percepito un clima di accoglienza nei confronti di noi estranei alla comunità.

L’impatto iniziale con l’ambiente è stato notevolmente favorevole. Ho subito percepito un clima di accoglienza per noi esterni alla comunità. Tale clima ho notato presente anche tra i residenti. Il fatto che la direzione ci abbia chiesto una sorta di resoconto critico, da presentare alla fine dell’esperienza, è prova concreta di questa apertura. Ovviamente non si chiede a chiunque capita di dare consigli sul proprio lavoro. L’invito è stato l’occasione per raccontare la mia significativa esperienza.

Come primo elemento, ci tengo a sottolineare l’umiltà degli ope-

ratori. Sono stati molto attenti e premurosi nei nostri confronti. Ho trovato la conferma di questa umiltà nei valori promossi dalle comunità stesse.

Come, infatti, non parlare di umiltà quando una comunità esiste non per aiutare a breve tempo delle persone, ma per proporre e promuovere progetti di vita per ciascuno degli ospiti? Come non fidarsi di chi aiuta a vivere autonomamente con propri mezzi? Come non vedere il cielo in chi aiuta a trovare la via della felicità, nonostante le difficili e diverse situazioni?

Tale comportamento denota come oltre alla solidarietà ci si debba spendere anche per la giustizia. Ci si deve battere perché ciascuna persona possa ricevere ciò che è suo: i mezzi per vivere, la realizzazione personale, la libertà, indipendentemente dalle condizioni di disagio fisico o dai pregiudizi che molti “sani”.

Si può obiettare che tale offerta di giustizia risulta quasi impossibile nei confronti di chi è malato mentale o comunque si trova in

condizioni irreversibili per altre malattie. Ma vedere come queste persone vengono coinvolte in lavori utili a sé e alla comunità (che non sono dei semplici passatempo) è un segnale forte di riscatto della



Il Dream-Team della stagione 2016

vita, del loro valore, della loro contributo alla Comunità e alla società.

Anche la loro vita, come di ogni persona, ha un valore infinito, unico e irripetibile. Tale valore



2016-2017 alle prese con i libri scritti da d. Vinicio

prescinde la malattia o il disagio. Tale umanità è stata riflessa anche negli occhi degli operatori. Erano infatti attenti, sensibili e preoccupati in ogni situazione di dare il meglio. Sono stato testimone di come hanno una marcia in più.

Hanno un qualcosa di interiore che permette loro di uscire dai rigidi schemi della vita meramente lavorativa per lasciarsi sciogliere nella dolcezza di un abbraccio che ridona dignità a coloro che sembrano averla persa. Propongo un secondo elemento di riflessione. Abbiamo non vissuto una semplice visita occasionale, ma abbiamo abitato la Comunità. Abbiamo cioè vissuto interamente per 5 giorni con i residenti: abbiamo dormito nella foresteria, abbiamo condiviso i pasti, abbiamo vissuto momenti di preghiera, abbiamo fatto qualche lavoretto... Soprattutto siamo stati "addomesticati". Io ho vissuto a Capodarco più che nella comunità di San Girolamo. È stata un'esperienza piuttosto forte. Ho vissuto il servizio straordinario come ordinario, come vita sempli-

ce di ogni giorno. Quotidianamente si porta il servizio al massimo grado spendendo le proprie forze, il proprio tempo, la propria esistenza. Quanto bene mi ha fatto provare sulla pelle tutto ciò! Capire lo spirito che muove gli operatori, riscoprire lo spirito cristiano e umano che ha spinto noi a vivere questa settimana, è entrare nella logica di Papa Francesco: "la comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo" (EG, 24). È stato certamente un momento di crescita significativo per me, oltre che per la comunità, entrare in sintonia con l'ambiente e abitarlo. Mi sono intessuto nella quotidiani-

tà che talvolta ne ho sentito anche il peso, quasi come una noia che arriva laddove non si sa cosa fare della propria vita, quando c'è il dubbio. Da queste riflessioni provo ad incoraggiare tutti coloro che operano per aiutare le persone a capire il vero senso della Vita. Ringrazio la Comunità di Capodarco affinché non lasci mai precipitare le situazioni dei vari ospiti nella depressione che segue la malattia. Ringrazio la Vita perchè mi ha fatto incontrare qualcuno che offre continuamente opportunità di crescita: lavoro, svago, compagnia. Mi rammarico che la settimana è volata via velocemente. L'ho percepito quando ho salutato le persone della comunità, con cui ho condiviso un piccolo assaggio di Paradiso. •

Michele Gradozzi



I VENERDÌ DEL SEMINARIO

Capire la Bibbia con la Bibbia

*Lectio divina
sulle letture della Domenica
guidata dal Rettore*

Ogni venerdì alle ore 21.15
*presso il salone della portineria
del Seminario Arcivescovile di Fermo*

• IN BELGIO, NEL SILENZIO E NELLA DISCREZIONE, UN MINORENNE È MORTO PER EUTANASIA

Maschera comoda e vile



Giuseppe Fedeli

Primo caso di eutanasia su un minore in Belgio, e quindi nel mondo perché il Paese è l'unico al mondo ad aver approvato nel 2014 una legge che lo consente. Lo riporta il quotidiano fiammingo *Het Nieuwsblad*. "In silenzio e nella discrezione più assoluta - sottolinea il giornale - per la prima volta nel nostro Paese un minore è morto per eutanasia". Il minore malato terminale sul quale è stata praticata l'eutanasia aveva diciassette anni. Lo riferisce in un'intervista alla Reuters, citata dalla Bbc online, Wim Distelmans, direttore del Centro di controllo dell'eutanasia. "Il minore soffriva di dolori fisici insopportabili. I dottori hanno usato dei sedativi per indurre il coma come parte del processo", ha aggiunto Distelmans, senza precisare se si tratti di un ragazzo o di una ragazza.

Queste le parole di Alberto Gambino, presidente nazionale dell'Associazione *Scienza & Vita*, che collabora con la Cei. "Il caso belga finisce coll'attuare un principio particolarmente nefasto perché estende l'eutanasia, già di per sé inaccettabile, ad una vicenda di estreme fragilità in cui si misura la dignità di un soggetto con il metro di giudizio di chi non incarna direttamente quella dignità. Non si tratta di un caso di accanimento terapeutico, quindi di una situazione in cui già c'è una valutazione medica oggettiva circa l'inutilità della prosecuzione di una terapia, ma siamo davanti a veri propri atti di volontà eutanasi, che interrompono una vita umana che proseguirebbe naturalmente il suo corso".

Il mondo degli adulti ha indossato la maschera nietzscheiana autoinvestendosi del potere di vita e di morte (*jus vitae ac necis*, dicevano i Romani). La vicenda è piuttosto oscura, non se ne conoscono i contorni se non che

un diciassettenne è stato buttato tra le braccia dolci della morte stanti le sue - dicono - sofferenze insopportabili. Non voglio dilungarmi sul caso - anche perché appunto non ne conosco le peculiarità -: sta di fatto che così facendo, passo dopo passo si apre la strada a un dominio incontrastato e folle della (pretesa) libertà umana su soggetti deboli e inermi che, in quanto tali, non sono capaci di autodeterminarsi vuoi per la minore età vuoi perché figli di un dio minore (ovviamente secondo l'espressione che i benpensanti hanno coniato con riferimento a loro). Ripeto, la vicenda è soltanto il segnacolo della maschera che gli adulti indossano come comodo (e vile) alibi per poter pontificare sulla vita altrui (*libido cupiendi et dominandi*, ahinoi!), soprattutto sulla vita di chi non è omogeneo al diktat di una società che vuole l'efficientismo pietra di paragone/ago della bilancia per decidere se un soggetto può "restare" in

vita o andarsene tranquillamente perché non serve. La dis-cultura travestita delle "sorti magnifiche e progressive" (astendosi da riferimenti e valutazioni d'indole escatologica) può portare a una deriva devastante: se vali qualcosa, se produci puoi starci in questo mondo, altrimenti è meglio che te ne vada, *douce-ment...* Perché non servi. Perché sei di peso. Perché sei una pietra d'inciampo. E, se non parli, taci lo stesso.

Ps. Indubbiamente la vicenda richiederebbe un vaglio molto più approfondito. Tuttavia - chiudo il cerchio con una iperbole - la deriva eugenetica è sempre in agguato: per cui, se la programmazione è fallita e attraverso l'ecografia o qualche altra diavoleria investigativa - c'è stato uno sbaglio nel "creare" un "individuo" con occhi castani invece che azzurri - l'embrione può - anzi deve - essere soppresso. Ma forse la soluzione migliore è il silenzio. • studiolegale.fedeli@gmail.com



LA "VELLEZZA" VOCE DEGLI ARTISTI



a cura di
Stefania Pasquali



Quando pasticciare da gioco diventa scelta di vita

Una casa colonica tipica della campagna Marchigiana, immersa in un territorio ricco di storia e tradizioni, la vista sul vicinissimo mare Adriatico, le colline, i borghi della Val d'Aso, i monti Sibillini sullo sfondo, tutto questo è l'Agriturismo *La Vergara* in C.da Svarchi, 12 di Altidona, che sa offrire ai propri ospiti genuina e semplice ospitalità.

Incontriamo i proprietari, Benedetta e il marito Marco per approfondire e capire cosa abbia spinto entrambi a scegliere la tranquilla vita di campagna come un proprio modo di vivere trasformando una passione in una interessante opportunità lavorativa.

La riflessione, guardandoli e ascoltando la loro storia, mi porta ai vantaggi e ai benefici che da alcuni anni molti giovani stanno valutando, iniziando questo tipo di percorso dopo gli anni di abbandono della vita rurale. È una sorta di riscoperta della "storia dei nonni contadini", in forma nuova e imprenditoriale e non solo mitica.

I vantaggi dello scegliere la vita in campagna sono tanti e tangibili: contatto con la natura, tempi e ritmi stagionali in armonia con l'ambiente, meno ansia e contemporaneamente riscoperta della coltivazione di ortaggi e frutta per uso personale e non solo, seguendo tutto il ciclo produttivo in modo graduale e naturale.

Si può trarre beneficio anche dal dedicarsi all'attività di giardinaggio, mentre il contatto più libero con gli animali da compagnia e allevamento, riporta ad uno stato di benessere interiore da non sottovalutare.

Accarezzare *Nuvola*, il cane di Benedetta e Marco, capitato loro per caso quando la casa era ancora in ristrutturazione, è stato non solo piacevole ma fonte di bei ricordi personali.

Vivere l'ambiente di campagna come una vera e nuova risorsa

ci riporta alle origini, alla provvida "madre terra". Scoprire le proprie abilità e passioni come è accaduto a Benedetta che fin da piccina ha iniziato a "pasticciare" in cucina, sotto lo sguardo benevolo della nonna e della zia, ha favorito e potenziato la sua creatività.

Lavorare con le mani è rilassante ed aiuta la serenità personale. La distensione interiore inoltre favorisce anche le relazioni sociali e il desiderio di stare con gli altri.

Questo, è quanto accaduto a Benedetta e Marco attraverso l'esperienza del loro incantevole agriturismo.

Conosco Benedetta come compagna di classe di mia figlia, fin dai tempi del liceo classico "Annibal Caro" di Fermo. Incontrarla a distanza di anni, riscoprendola attraverso e grazie ai comuni canali multimediali, mi ha fatto davvero piacere.

Il suo percorso di studi universitari, l'ha portata a scegliere Biologia marina e la specializzazione in acquacoltura e maricoltura ma per Benedetta la strada è stata un'altra, benché sempre vicina e attenta alle questioni ambientali. Inizia il primo approccio alla vita dell'Agriturismo, in famiglia. Per quindici anni aiuta i genitori specialmente nella preparazione dei dolci della tradizione marchigiana.

Il successo è immediato. Gli ospiti le chiedono le ricette che lei scrive su foglietti e che in seguito per praticità affida al canale *Youtube*. In pochi mesi ottiene più di centomila visualizzazioni. Attualmente la sua pagina di grande successo e visibilità, prende il nome di "Fatto in casa da Benedetta".

Sono così incoraggianti i risultati, che la casa editrice Mondadori le ha chiesto recentemente di preparare un libro di ricette, le sue famose e semplici ricette della tradizione.

In tutto questo il marito Marco è di fondamentale importanza e aiuto, specialmente nella produ-

zione di video che indirizzano i meno attrezzati in cucina, ad imparare il "come si fa".

La passione di Benedetta tuttavia è rivolta anche ai prodotti naturali quali la riscoperta dei saponi e dei prodotti di cosmetica a base di erbe autoctone come l'iperico, il sambuco e la calendula.

Scrivo in una sua pagina:

"Fare il sapone è sempre stata una tradizione di tutte le famiglie contadine, una conoscenza che si tramandava di generazione in generazione".

C'è in lei il forte desiderio del recupero di tradizioni ormai quasi del tutto scomparse. È risaputo e scientificamente provato che l'aria e l'acqua pulite aiutano il corpo a sentirsi meglio, così come la coltivazione diretta di ortaggi e frutta porta a nutrirsi in modo migliore e più consapevole.

Inutile dire che anche i clienti dell'agriturismo *La Vergara*, tra l'altro collocato in un posto suggestivo della campagna marchigiana, hanno l'opportunità di vivere una dimensione più libera e sana sia dal punto di vista fisico, mentale ed alimentare.

Avvicinarsi alla campagna, agli spazi con gli orizzonti più dilatati, vuol dire anche imparare a riscoprire odori naturali e nuovi, gli animalletti, il canto degli uccelli e i lievi rumori degli insetti diurni e notturni. Il tempo dell'intervista, dedicato piacevolmente a questa simpatica coppia, trascorre in fretta.

Nuvola come ci ha accolti così ci accompagna al viale che porta verso l'uscita.

Ci lasciamo con una calorosa stretta di mano e con la promessa di ritornare e magari trovare qualche novità da scoprire.

In autunno questo incontro potrebbe essere fattibile. È la stagione in cui i ritmi riprendono la loro quotidianità e la campagna con le colline intorno assumono le sembianze di una tavolozza dai caldi colori. •

• VI CONCORSO CORALE NAZIONALE

Cori a Fermo

L'edizione 2016 del Concorso Corale Nazionale "Città di Fermo", organizzato dall'Associazione Musica Poetica di Fermo, conferma un alto livello artistico per cori selezionati con formazioni che già hanno ottenuto risultati di rilievo in analoghe competizioni.

Programma:

15 Ottobre 2016 Fermo Auditorium San Martino ore 15 Inizio Concorso

- Coro di Voci Bianche "Nisea" di Teramo - Direttrice: Claudia Morelli
- Coro di Voci Bianche "Akademia" di Fabriano (AN) - Direttrice: Milly Balzano
- Coro Giovanile "Città di Schio" di Schio (VI) - Direttrice: Stefania Lanaro
- Coro di Voci Bianche "Orlandini - I. C. Scocchera" di Ancona - Direttrice: Laura Ricciotti
- Coro di Voci Bianche "I Piccoli Cantori delle colline di Brianza" di La Valletta Brianza (LC) - Direttrice: Floranna Spreafico
- Coro "Voci Bianche del Contrà" di Fontanafredda (PN) - Direttrice: Jessica Lot
- Coro di Voci Bianche "Gli Harmonici" di Bergamo - Direttore: Fabio Alberti

ore 17:30 Riunione Giuria.

A seguire Cerimonia di premiazione e Concerto dei Cori Premiati.

ore 21:15 Teatro Comunale di Porto San Giorgio

Concerto dei Cori del Concorso

Giuria:

Aldo Cicconofri, Mario Giorgi (Direttore Artistico), Luigi Leo (delegato FE.N.I.A.RE.CO).

Le fasi concorsuali, con inizio alle ore 15,30, saranno regolate da una giuria, composta da eminenti personalità del mondo corale nazionale che dovrà esprimere una valutazione in centesimi.

I Cori premiati saranno tre ai quali sarà rilasciato il diploma di partecipazione e una targa premio. L'Associazione Regionale Cori Marchigiani, aderente alla Fe.n.i.a.r.co (Federazione Nazionale Italiana delle Associazioni Regionali Corali) che patrocina l'iniziativa, istituisce un premio speciale da destinare, su indicazione della Giuria, al miglior Direttore del Concorso.

La Fe.n.i.a.r.co, Federazione Nazionale delle Ass.ni Corali Regionali, istituisce un premio speciale consistente in materiale scelto dalle proprie Edizioni da attribuire ai Cori che si saranno classificati ai primi tre posti. La manifestazione è patrocinata e sostenuta dalla Regione Marche, dalla Prefettura di Fermo, dalla Provincia e dal Comune di Fermo, dall'Arcidiocesi di Fermo, dal Conservatorio "Pergolesi" di Fermo e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo ed ha ricevuto, nelle passate edizioni, la "Medaglia di Rappresentanza del Presidente della Repubblica".

Un ringraziamento speciale alla Videx Electronics che sostiene le attività dell'Ass.ne Musica Poetica.

Coordinatore Generale del Concorso è il Sig. Claudio Laconi. •

Coro di voci bianche NISEA



Il Coro di voci bianche Nisea nasce nel 2012 da un'idea di Claudia e Valeria Morelli. Ha realizzato concerti in collaborazione con l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia di Roma (luglio 2012) e il Teatro dell'Opera di Roma (dicembre 2013). A novembre 2013 alcuni solisti del Coro hanno contribuito alla messa in scena del *Flauto Magico* di Mozart esibendosi, accompagnati dall'Orchestra Sinfonica Abruzzese, presso il Teatro Marrucino di Chieti e l'Auditorium della Scuola della Guardia di Finanza di Coppito (AQ). A giugno 2014 ha partecipato alle riprese del film *La scelta* diretto Michele Placido con Ambra Angiolini e Raul Bova interpretandone la colonna sonora. In occasione della presentazione del film, ad aprile del 2015, ha realizzato un concerto-proiezione presso il cineteatro Comunale di Teramo a cui è intervenuto anche il noto regista.

A marzo 2015, nell'ambito delle commemorazioni per il centenario del terremoto di Avezzano, ha partecipato con Michele Placido e l'Orchestra Sinfonica Abruzzese ad uno spettacolo teatrale presso il Teatro dei Marsi di Avezzano. A settembre 2015 ha inciso la colonna sonora del cartone animato *Il Trenino Thomas* (in onda tutti i giorni su RAI YoYo) presso gli studi di registrazione Digital Records di Roma. A maggio 2016 ha partecipato ad un concerto dedicato alle musiche del celebre compositore contemporaneo L. Bettinelli inserito nel cartellone dell'Ascoli Piceno Festival. •

Claudia Morelli è dal 2004 maestro collaboratore e direttore delle compagnie corali giovanili dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia tra cui il "Coro Voci Bianche" con il quale ha lavorato al fianco dei più grandi direttori d'orchestra della scena internazionale, tra cui Muti, Pappano, Masur, Prêtre, Gergiev, Dudamel, Temirkanov. Ha partecipato inoltre, in qualità di maestro ed altro maestro del coro di voci bianche a numerose produzioni del "Teatro dell'Opera di Roma" (tra cui nel 2008 "Otello" dir. R. Muti, regia M. Langridge; 2008 "Tosca" dir. G. Gelmetti, regia F. Zeffirelli). Nel 2005 ha preso parte, in qualità di maestro collaboratore, alla registrazione dell'opera "Edgar" di G. Puccini con il tenore Placido Domingo, diretta da A. Veronesi (etichetta "Deutsche Grammophon") e nel 2013, in qualità di direttrice assistente del M° del coro di voci bianche, alla registrazione del "War Requiem" di B. Britten diretto da A. Pappano (etichetta Warner Classics). Nel 2008 ha preparato il coro "Voci bianche di Roma" al concerto di chiusura della presidenza francese al Consiglio dell'Unione Europea, tenutosi nel

"Palazzo della musica e dei congressi" di Strasburgo ed ha accompagnato al pianoforte la stessa compagine corale nell'Aula di Montecitorio in occasione del concerto di Natale del 2010 e nella Cappella Paolina del Quirinale per i Concerti in diretta su Rai Radio Tre. Con l'etichetta Tactus ha inoltre inciso in qualità di maestro di coro un'opera di C. Carrara, "La piccola vedetta lombarda". Nel 2013 ha preparato la Cantoria il coro giovanile dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia nel concerto "Ballet Mécanique" (musiche di S.Reich, J. Cage, H. Toch, M. Nyman), inserito nella stagione di musica contemporanea della Fondazione Musica per Roma. Claudia Morelli è diplomata in Pianoforte con il massimo dei voti e la lode, in Musica da Camera, in Musica Corale e Direzione di Coro. Si è perfezionata in pianoforte presso il "Mozarteum" di Salisburgo e in musica da camera presso l'"Accademia pianistica di Imola". È docente di "Direzione di coro per la didattica" presso il Conservatorio statale di musica "A. Corelli" di Messina.

Coro di voci bianche AKADEMIA



L'Associazione Culturale di promozione sociale *Akademia* si costituisce nel 2015 per iniziativa di un gruppo di genitori con lo scopo di promuovere il canto corale ai bambini e ai giovani della città di Fabriano sotto la direzione della Maestra Milly Balzano affiancata dalla Maestra Paola Taticchi.

La formazione corale nasce dall'esperienza maturata all'interno di un'altra realtà della città che la Maestra Milly Balzano ha guidato dal 2005 al 2015 portandola ad ottenere successi e riconoscimenti in varie rassegne e concorsi nazionali e internazionali. L'attuale formazione di circa 40 elementi è composta da bambini e ragazzi dai 5 ai 19 anni. Il repertorio canoro è molto ampio e comprende canti religiosi, canti leggeri, brillanti e brani etnici. Gli appuntamenti fissi ogni anno sono il Concerto di Natale e la rassegna di primavera, a cui si aggiungono occasionali inviti a varie manifestazioni. In occasione del Centenario dalla I° Guerra Mondiale 1915-2015 è stato costruito un percorso musicale basato su testi e musiche composte in questo periodo storico con il sussidio di esperti, realizzando un concerto a tema con l'ausilio di immagini dell'epoca. Nell'aprile 2016 il Coro *Akademia* ha partecipato per la prima volta al Concorso Europeo di Musica "Città di Sirolo" ottenendo il 1° premio nella sezione Complessi Corali e Orchestrali. •

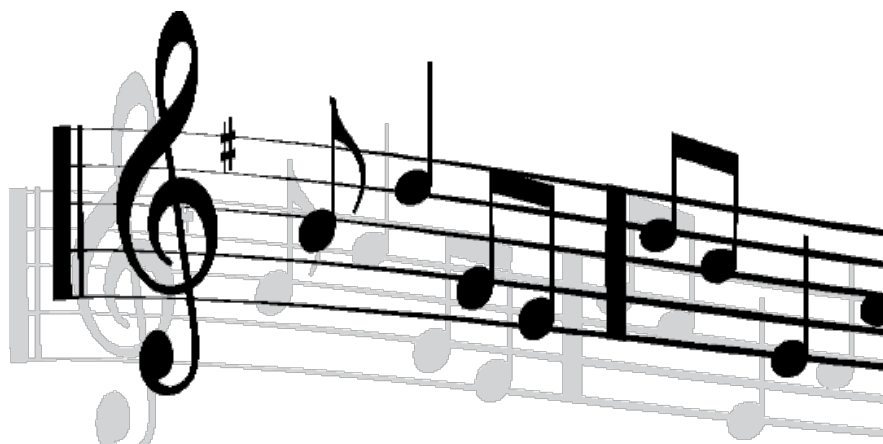
Milly Balzano, diplomata in Violino presso il Conservatorio di Foggia, ha suonato per diversi anni con varie orchestre Pugliesi e Siciliane in particolare con l'Orchestra Filarmonica "Franco Ferrara" di Palermo. Ha partecipato a diversi corsi di direzione corale con docenti altamente qualificati.

Nel 2008 ha diretto la corale Santa Cecilia di Fabriano e la corale "Magnificat" della Custodia di Terra Santa in occasione di una loro tournée nella provincia di Ancona. È stata direttrice del coro di Voci Bianche "Le Verdi note" dal 2005 a giugno 2015. Dal settembre 2015 prepara e dirige il Coro "Akademia" di Fabriano.

Coro giovanile CITTÀ DI SCHIO



Il Coro Giovanile Città di Schio è nato nel 1998. È formato da circa 150 ragazzi/e di età comprese tra i 3 ed i 25 anni, divisi in tre Sezioni: i Piccoli Coristi, le Voci Bianche e la sezione giovanile YoungVoices. La formazione presenta un vasto repertorio che spazia su vari generi musicali. Il Coro ha partecipato a numerose esibizioni e manifestazioni importanti e prestigiose, riscuotendo sempre largo consenso. Al 1° concorso nazionale "Città di Riccione" si è aggiudicato il primo premio e menzione speciale della giuria, al 7° concorso nazionale corale "Il garda in coro", si sono classificati al secondo posto nella categoria Junior. Nel 2015 al Concorso di Quartiano (Lodi) Fascia Oro nella categoria Giovanile e Fascia Argento nella categoria Voci Bianche, mentre al Concorso Internazionale di Riccione Secondo Posto e Premio per il miglior repertorio. •



Stefania Lanaro si è diplomata brillantemente in pianoforte al conservatorio A. Pedrollo di Vicenza. Ha studiato direzione corale e partecipato a masterclass di direzione con vari Maestri. La passione per il canto corale fin da giovane, si concretizza in varie esperienze: Schola Cantorum di Malo, Concentus Vocalis, Umberto Zeni, e nel 1999 fonda il coro Amicanto di Malo del quale è tuttora

direttore. Nel 2000 assume la direzione artistica del coro Giovanile Città di Schio. Con entrambe le formazioni svolge un'intensa attività artistica sia in Italia che all'estero. Ha ottenuto diversi premi nei concorsi Corali Nazionali e Internazionali. Studia, ricerca crea progetti per gli alunni delle scuole dove svolge la sua professione come esperto di educazione musicale.

Coro di voci bianche ORLANDINI - I. C. SCOCCHERA

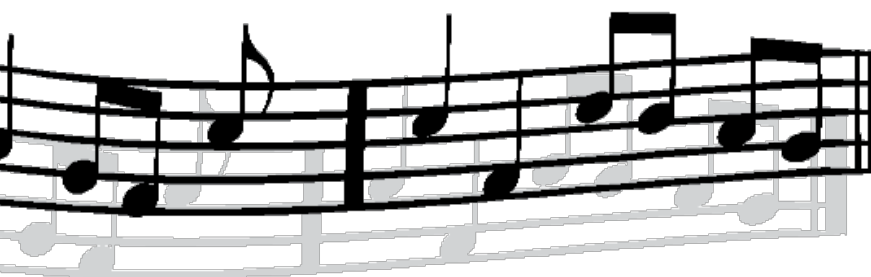


Fondato nel 1994 dall'attuale direttore Laura Ricciotti, il coro in questi 22 anni di attività ha coinvolto nel canto circa 350 bambini. Si è esibito in importanti manifestazioni corali, rassegne, concerti, a livello regionale e nazionale. È risultato vincitore del Premio A.R.Co.M. 2000 per la categoria Voci bianche, nel 2006 ha vinto il terzo premio al Concorso Internazionale a Malgrat de mar (Barcellona) e nel 2007 ha partecipato al Festival Nazionale di Vittorio Veneto. Ha svolto la sua prima tournée nel 2000 in Trentino e a Budapest. Ha inciso due dischi "Il colore inventato" nel 2002 e "I doni degli altri" nel 2012. Partecipa da vari anni al Festival di Primavera di Montecatini e il suo repertorio comprende sia brani polifonici classici o moderni, che canzoni tradizionali. •

Coro di voci bianche I PICCOLI CANTORI DELLE COLLINE DI BRIANZA



Segue brani che spaziano dal Medioevo alla musica contemporanea. Si è esibito in importanti manifestazioni quali «Rassegna Internazionale di Musica Sacra Virgo Lauretana» di Loreto, «Festival Iodoviciano» di Viadana, «Festival perosiano» di Tortona, «Vivacipertalenti» presso il Teatro alla Scala di Milano, «Co.Per.Lim» su invito dell'Ufficio Liturgico Nazionale, «4° Concorso internazionale per direttori di coro M. Ventre» di Bologna, in qualità di coro laboratorio. A Milano ha realizzato l'opera «Ferrovia sopraelevata» di D. Buzzati e L. Chailly presso il Piccolo Teatro Studio e l'Oratorio «Ioanne Angelo» di I. Danieli, presso San Carlo al Corso. Tra i premi conquistati: «Primo premio» al 10° concorso internazionale di Riva del Garda, al 2° concorso corale di Travesio, 2008, al 28° e al 31° concorso corale nazionale «F. Gaffurio» di Quartiano, 2010 e 2013, al 6° Concorso musicale nazionale Civica Scuola di Muscia Claudio Abbado di Milano, categoria cori di voci bianche 2016, «Terzo e Secondo premio» al 6° concorso corale nazionale «Il Garda in Coro» di Malcesine, sez. sacra e profana, 2011, «Fascia oro» al 10° concorso internazionale «Venezia in Musica», 2012, al 27° e 33° concorso nazionale «F. Gaffurio», 2009 e 2015, «Secondo premio» al 50° Concorso corale nazionale di Vittorio Veneto, 2016. È stato fondato ed è diretto dal M° Flora Anna Spreafico. •



Laura Ricciotti, diplomata in pianoforte e in Didattica della musica, ha frequentato molti corsi di direzione corale e sul metodo Kodaly. Laureata in Scienze della formazione primaria con tesi in Storia della musica, insegna ed è formatrice per l'educazione

musicale nel metodo Montessori. Ha spesso collaborato con la Feniarco al Festival di Primavera e ha diretto i cori giovanili di alcuni Licei di Ancona. Canta nel coro G. Ferretti dal 1990 che ha anche diretto nel 2008.

Flora Anna Spreafico ha compiuto gli studi musicali presso il Conservatorio «G. Verdi» di Milano diplomandosi in «Musica corale e direzione di coro» e conseguendo con lode la Laurea accademica di primo livello in «Musicologia» e la Laurea specialistica in «Discipline storiche, critiche e analitiche della musica». Presso l'Università degli Studi di Milano ha conseguito con lode la Laurea magistrale in «Musicologia». Ha seguito il corso «Z. Kodály» presso Esztergom e numerosi corsi di specializzazione in ambito di concertazione, didattica della musica, composizione. Ha fondato l'Ass. musicale Licabella che rivolge particolare attenzione all'educazione corale di bambini e giovani. Con i suoi cori ha conquistato numerosi premi in concorsi nazionali ed internazionali tra cui Riva del Garda, Vittorio Veneto,

Arezzo, Quartiano, Azzano Decimo, Saint Vincent, Biella, Adria, Travesio, Milano, Venezia e Verona. Le sono stati assegnati ai concorsi di Riva del Garda, Vittorio Veneto e Venezia premi per la «miglior direzione», «miglior interpretazione» e «miglior esecuzione». Per Feniarco a Montecatini ha condotto atelier dedicati alla coralità giovanile, per l'Ar.co.pu il festival per cori scolastici Cantamilascuola. È membro della Commissione artistica dell'Usci Lecco. In qualità di relatrice ha preso parte agli «Incontri internazionali di musica contemporanea» promossi dal «Campus internazionale di musica» di Latina. Ha collaborato al lavoro di ricerca della mostra «La mano, l'errore, il trionfo, Verdi in Conservatorio», promossa dal Conservatorio e dalla Provincia di Milano.

Coro di voci bianche DEL CONTRÀ'



A questa formazione accedono quei ragazzi maturati nella formazione dei Piccoli Cantori e che desiderano continuare nella preparazione corale secondo metodologie tradizionali e, in parecchi casi, con la partecipazione anche alla scuola di musica che ben integra la loro preparazione. Il Coro è sorto ufficialmente nel 2000. Dopo i primi mesi in cui è stato diretto dal M.ro Berlese, è stato poi affidato M.ro Daniela Nicodemo che ha portato il gruppo a importanti risultati ai concorsi di Vittorio Veneto, all'internazionale di Arezzo, e a Malcesine con 2 secondi posti, dal 2011 la direzione è affidata a Jessica Lot. A questa formazione dedichiamo la manifestazione "Prime Voci" alla quale sono invitate altre realtà corali di voci bianche di rilievo nazionale ed internazionale. Di particolare interesse anche la partecipazione ai progetti che l'associazione mette in atto come il policolare "Perosi/Respighi" con la relativa incisione CD ed il progetto "il nostro canto popolare" pubblicato a marzo 2013. Nel 2013 le voci bianche hanno avuto due premi al concorso nazionale di Arezzo nella rispettiva categoria a seguire ricordiamo il premio nella fascia argento a Corovivo nel 2015 e a Venezia in Musica, ed infine il premio nella Fascia oro al concorso Franchino Gaffurio nel 2016.

Jessica Lot, nata a Pordenone nel 1993, ha cominciato ad avvicinarsi alla musica all'età di 5 anni cantando nella formazione dei Piccoli Cantori del Contrà, percorrendo tutto il percorso formativo fino all'Ensemble in Contrà. A 6 anni ha iniziato lo studio del pianoforte assieme alla M.ra Stefania Milanese, conseguendo brillantemente l'esame di compimento inferiore.

Quest'anno ha tenuto l'esame di armonia presso il conservatorio G. Tartini di Trieste, curata dal M.ro Giuliano Goruppi. Ha partecipato, nell'arco di questi anni, a

circa 180 esecuzioni pubbliche come corista dell'associazione, compiendo scambi culturali con diverse città italiane ed estere. Dal 2008 dirige i Piccoli Cantori del Contrà e dal 2010 anche le Voci Bianche. Ora si dedica all'approfondimento dello studio della vocalità infantile, della direzione ed interpretazione corale, seguendo vari corsi, tra cui quelli con il M.ro Denis Monte e la M.ra Maria Dal Bianco. Ha potuto perfezionare la direzione con il M.ro Giuliano Goruppi e la vocalità con i maestri Giorgio Mazzuccato e Mariagiovanna Michielini.

Coro di voci bianche GLI HARMONICI



Nasce nel 2006, è composto da oltre 70 ragazzi tra i 7 ed i 23 anni, raggruppati nel coro di voci bianche e nel coro giovanile. Ha partecipato a diversi festival nazionali e internazionali proponendo un repertorio che spazia dalla musica sacra a quella profana. Ha collaborato con enti lirici, realizzando contributi in importanti incisioni discografiche, ha collaborato con la cantante Elisa, con esibizioni nei principali teatri lombardi. È protagonista di importanti trasferte in Russia, Turchia, Spagna, Germania, Ungheria. Ha ricevuto moltissimi premi e riconoscimenti in concorsi corali nazionali e internazionali (quattro fasce d'oro, sei primi premi, quattro premi speciali al direttore, vari premi speciali al coro) per entrambe le formazioni. L'affermazione più recente, per il coro di voci bianche è il Primo premio al Festival internazionale "G.F.Hande" di Halle Germania a Maggio 2015. Il coro è diretto fin dalla sua fondazione dal maestro Fabio Alberti Info: www.gliharmonici.com

Fabio Alberti, ha conseguito il diploma di pianoforte compiendo contestualmente gli studi di composizione e laureandosi in scienze dell'educazione. Si è diplomato in musica corale con Lorenzo Donati. Ha frequentato, in Italia e all'estero, diversi corsi e master sulla didattica della musica, la direzione di coro e la composizione. Docente di ruolo presso la scuola primaria statale ad indirizzo musicale, è direttore dell'Associazione "Dire, Fare Musicare" di Bergamo e direttore del coro giovanile e di voci bianche "Gli Harmonici", dirige il coro polifonico "Mousikè" di Gazzaniga, organizza e coordina corsi per docenti e direttori di coro e tiene

egli stesso seminari sulla corallità e sull'educazione musicale anche in contesto internazionale. È invitato come docente negli Atelier di festival corali nazionali, fa parte di commissioni d'ascolto e giurie di rassegne e concorsi corali e di composizione nazionali. È un compositore che predilige la musica corale, con particolare attenzione ai cori di voci bianche e giovanili: con elaborati ad essi dedicati è risultato vincitore di concorsi internazionali e bandi di pubblicazione. Recentemente l'affermazione più importante presso il MIUR (Concorso indicibili incanti 2016) dove è stato premiato alla presenza del Ministro dell'istruzione.

• UN INEDITO DI ROMOLO MURRI RIAPRE L'INDAGINE SUL CATTOLICESIMO DEL '900

Inascoltato precursore dei tempi

Tarcisio Chiurchiù

La pubblicazione dello scritto inedito di Romolo Murri *La Chiesa e i suoi tempi – contributo per un esame di coscienza*, curata dal prof. Paolo Petruzzi, docente di Storia della Chiesa presso l'Istituto Teologico Marchigiano nella sezione di Fermo, riapre l'indagine sulla vita ed il complesso pensiero di Romolo Murri, personaggio di spicco del cattolicesimo sociale del Primo novecento.

Lo scritto, promosso dal Centro Studi "Romolo Murri", getta una luce importante sugli ultimi anni di vita del pensatore e politico cattolico fermano; il piccolo volume, è formato da tre parti, di cui quella centrale rappresenta il nucleo, con la trascrizione dello scritto inedito di Murri, mentre la parte iniziale (*Romolo Murri: paradigmi di una nuova cristianità*) e quella finale, curate dal prof. Petruzzi, contestualizzano in maniera precisa e puntuale il retroterra dello scritto stesso, ancora meglio compreso alla luce delle abbondanti note esplicative (terza parte).

Chi ha avuto la sorte di approfondire storicamente la figura di Murri, non può che godere appieno di questa sintesi della sua vicenda, che non proviene da un ulteriore studio sulla sua persona, ma dalla sua stessa voce. *La Chiesa e i suoi tempi* con il sottotitolo *Contributo per un esame di coscienza*, scritto sembra all'inizio del 1943, alla vigilia della sua possibile riconciliazione con la Chiesa e nel pieno del dramma mondiale della Seconda Guerra, dà voce alla sua lunga e tormentata vicenda personale e aiuta il lettore a ritrovare le radici storiche del fallimento del suo progetto di un possibile e prolifico dialogo tra cristianesimo e storia, di cui la sua sospensione *a divinis* (1907) e la sua scomunica (1909) non sono che logica conseguenza dell'egemonia del "modello romano" che esclude e condanna tutto ciò che non è conforme ai parametri di quella visione statica e dogmatica della storia contemporanea, avuta dalla Chiesa fino al Vaticano II.

Negli ultimi anni dell'Ottocento egli, infatti, leggendo il contesto storico come totalmente pagano, denuncia l'estrema inutilità di forme di presenza della Chiesa nella società, come assolutamente consunte ed inefficaci.

Interveniva già nel 1897 nel Congresso regionale dell'Opera dei Congressi con queste parole: "Questo è il più grave danno: oggi in quest'aula, noi ci sentiamo cattolici e sentiamo di aver con noi pressoché tutta la nostra regione: fuori di qui, dall'officina ai più alti uffici pubblici, dal giornale al teatro, nulla è più cattolico, e noi viviamo non dico già senza resistere, ma senza avvedercene in questo ambiente profondamente pagano". Anche la società moderna - scriveva lo stesso Murri ne *La Voce delle Marche* nel 1893 - puntava ad una Chiesa racchiusa nel quietismo clericale, senza diritto di parola nelle questioni eminentemente politiche e sociali: "Un grossolano pregiudizio sparso contro il clero nel popolo dal liberalismo massonico si è che l'azione del prete debba circoscriversi nella sola Chiesa. Secondo certi, i preti devono contentarsi di recitare il breviario, dire la S. Messa, confessare, predicare alle divotelle e niente più. Dio ne guardi se si preoccupano di ciò che avviene nel mondo, abbia pure stretto rapporto con la religione: sono fanatici ed intriganti. [...] Ma guardate contraddizione! Quelli stessi che ci consentono l'azione nel recinto della Chiesa sono i primi a porci in discredito ed a gettare il ridicolo sulla nostra santa religione. La Chiesa, dove il prete deve secondo costoro circoscrivere la sua missione la chiamano santa bottega."

•••

La Chiesa ha i suoi tempi e un esame di coscienza la potrebbero redimere da un passato che si vorrebbe non far passare.

La sua preoccupazione principale restava, come è ben illustrato nel testo, il recupero della missione spirituale del cristianesimo nella società moderna, in forme totalmente rinnovate dall'impegno politico dei cattolici, ispirato al millenario patrimonio spirituale del popolo italiano. Il cristianesimo come sorgente che risana e dona vita, anche a motivo di scelte miopi e grette della gerarchia, sembra ancora non aver trovato nella storia i canali giusti per far rifluire tutta la sua ricchezza e abbondanza dei suoi



doni. Ecco perché in ogni pagina di questo scritto traspare tanta amarezza e delusione.

La storia descritta è storia di una progressiva marginalizzazione dell'autore e degli strumenti politici da lui usati per rinnovare la società attraverso il cristianesimo, a partire alla fine dell'Ottocento, dallo scontro con la direzione dell'Opera dei Congressi, che spinse il giovane sacerdote fermano a fondare la nuova esperienza della Lega Democratica Nazionale attraverso il coinvolgimento di tanti giovani democratici cristiani, prontamente fermati nel loro proposito di impegnarsi politicamente, da un altro *Fermo proposito* che il neo eletto pontefice Pio X promulgò nel 1905, per diffidare ogni collaborazione cattolica con la Lega, ritenuta troppo indipendente dalla gerarchia. L'inedita confessione autobiografica di Murri, arricchisce di *pathos* le fasi già note della sua vicenda, tra cui l'udienza privata nel 1903 con papa Leone XIII, che con fare circospetto chiedeva al giovane don Romolo Murri, come mai avesse tanto seguito di giovani. "Santità - rispose prontamente Murri - perché li ho incitati ad amare più intensamente la Chiesa". (pag.18)

La censura del celebre discorso *Libertà e Cristianesimo* ed il coraggioso articolo *Il crollo di Venezia* prontamente ed energicamente condannato dall'intransigenza veneziana del card. Sarto (futuro Pio X) e dal presidente dell'Opera dei Congressi Paganuzzi, fu l'inizio di quello scontro che "rilevava la irreducibile opposizione fra due metodi: e questi non sarebbero

bene designati con i nomi di autorità e libertà" (pag.11). Con il primo termine Murri descrive la Chiesa e la sua esperienza vista come "cortecchia, fatta ed irrigidita dal tempo" e dove "la volontà impigriva e la spiritualità, quasi isolata, del vivente processo della storia, stagnava dentro le rigide forme ufficiali" (pag.18).

Murri, ingabbiato anche lui da questi pregiudizi e semplicemente classificato dal suo Vescovo (arcivescovo di Fermo, Castelli) come caso di sacerdote irriverente ed indisciplinato, pecorella smarrita da riportare all'ovile di Cristo e da evitare perché non diffondesse il "veleno del modernismo" (lui che non aveva rinnegato nessuna delle verità di fede e aveva accettato per obbedienza tutte le decisioni disciplinari a suo carico) non può non costatare che dopo 40 anni "la storia d'Europa e della civiltà d'occidente precipita nella crisi che i cattolici non seppero o non vollero intendere e prevenire" (pag.34). L'oblio costante del cristianesimo come "religione essenzialmente sociale e che deve essere socialmente vissuta" è - secondo Murri - motivo di costante allontanamento dell'uomo contemporaneo dalla fede cristiana perché si è voluto eccessivamente distinguere l'impegno politico (da una parte) e l'impegno religioso (dall'altra).

Da qui il suo ultimo accorato appello, che ripercorrendo la vicenda personale, non solo chiede giustizia per la sua ingiusta condanna, ma chiede di riascoltare la "lezione" dei fatti, per auspicare che "il cristianesimo e il cattolicesimo risaliranno nella storia e con la storia, dando i principi ideali e lo spirito innovatore e una verace e sostanziale unità di anime a quell'ordine nuovo che sarà la grande fatica del dopoguerra, nel cammino verso la pace" (pag.35).

La Chiesa - sembrerebbe dire Murri - ha i suoi tempi ed un profondo esame di coscienza, la potrebbero redimere da un passato, che si vorrebbe non far passare. Rileggere il suo scritto dopo più di settant'anni, riporta l'attualità e la necessità di questo esame di coscienza ecclesiale. •

ROMOLO MURRI, *La Chiesa e i suoi tempi – contributo per un esame di coscienza* (Andrea Livi Editore, Fermo 2016), pp LXVI+ 57, euro 15.

• È PROPRIO COSÌ ASSURDA L'IPOTESI DELLA "REALTÀ" DEL DIÀBOLOS – IL DIVISORE?

Nota in morte di Padre Amorth



Giovanni Zamponi

Quando si parla di "realtà", e cioè si usa una categoria già incerta per il nostro stesso mondo, e la si applica poi a mondi ed entità che si discostano incommensurabilmente dal modo di essere e di "funzionare" della nostra concreta "esistenza", occorre sempre fare attenzione alla potenza e ai limiti del linguaggio. Tanto è vero che questi mondi vengono considerati esistenti da taluni, immaginari da altri, virtuali da altri ancora, ma legittimamente e a pari merito.

Operari sequitur esse, annotavano i filosofi medievali: nel senso che, "dato" un dato essere, seguono di necessità certe operazioni. Ma ciò è applicabile con tale sequenza (inversa rispetto al testo latino) solo nel circuito della nostra esistenza materiale. Per altri contesti, come per gli ipotizzati mondi "esterni" a noi, non abbiamo di fronte e in vista preliminarmente alcun esse, ma solo degli operari che non riusciamo o non possiamo (e non detto che non vogliamo) attribuire all'autonomia del mondo che abitiamo.

Gli entia (enti) che sostengono tali operari non sono, però, descrivibili con il linguaggio né con l'immaginazione e non possono "essere" omogenei od omologabili con gli enti dei quali abbiamo esperienza (di Dio stesso, ad esempio, non si può nemmeno dire che "ex-siste", perché questa locuzione è già una "marca" connotativa qualitativo-quantitativo-identitaria). Non per questo, tuttavia, la "consistenza" di tali entia è da considerare una pura estrapolazione o illazione, potendo darsi all'intelletto come un quid situato oltre l'empiria ma non



Lo scudo di Padre Amorth

contra rationem. L'esse del diavolo fa parte di questo ambito non necessariamente immaginario, e la sua "essenza" ed azione non sono necessariamente un'ipotesi ad hoc per spiegare l'inspiegabile dispiegamento del negativo. In questo caso, cioè nel caso del diavolo appunto, ciò che ne avvia l'ipotesi – o ben più che ipotesi – d'esistenza è quella, quasi universalmente percepita, inspiegabile eccedenza tra l'esse limitato dell'uomo e il suo malum operari, che appare veramente illimitato, se non infinito. Ecco allora che dietro alla suggestione di essere dio a se stesso, fino alle estreme conseguenze planetarie; dietro alla suggestione della regia del "tumulto" dionisiano-daimonico nel gestire i moti della psiche; dietro alla suggestione dell'infinita sottomissione alle libidines dominandi, cupiendi et possidendi; dietro al richiamo fascinoso della "disfatta" come codice di decifrazione della vita, e della vita stessa come perfezionamento della disfatta medesima; dietro alla pratica estenuante del vizio assunto sistematicamente a virtù; dietro alle soppressioni, oppressioni, violenze, violazioni e manipolazio-

ni dell'uomo in modi e misure mai visti prima (nonostante il declamato progresso di cui si parla invano sui vari palcoscenici); dietro alle avversioni fatte fermentare fino al disprezzo; dietro al contagio delle infinite malattie dell'animo che vanno dalla noia alla "nolontà", ai guizzi dell'unicismo e del superomismo, all'anodinia e adinamia e anedonia degli esistenzialismi, al culto della morte e di un nichilismo allegro e ghignante; dietro alle deliberate rinunciarie (se non mendaci) partiture scritte per la struttura del mondo; dietro alla degradazione della realtà mediante rappresentazioni inutilmente insultanti; dietro a una pervadente e insistente schizofrenia del dire e del sentire imposta da un Ego imbecillus sed omnipotens (in sintesi: "Io" non sono niente, "Io" non valgo niente, ma "Io" mi ritengo tutto – fenomeno del tutto nuovo, a partire dalle prime ere post-medievali); dietro a tutto questo, e a molte altre ossessive debilitazioni, non per evadere, ma per intendere, qualcuno "vede", con ottima saturazione logica, uno strano "propulsore", un amministratore iniquo che si è insinuato nel nostro condominio: l'amministratore del

nulla, il "principe di questo mondo che ha in suo potere tutti i regni della terra". Egli insinua, divide, suggerisce le soluzioni peggiori, soprattutto amplifica le onde comportamentali negative dei singoli e dell'intera società, in modo che il terremoto che ne consegue faccia crollare tutto. Questa è la parassita figura intravista e che chiamiamo diavolo.

Bubbole? Può darsi.

Certo è che l'umanità, almeno fino ad oggi, e ab immemorabili, non ha fatto altro che avanzare "alleggramente" sulla via del negativo; anzi, proprio a partire dagli ultimi secoli, quando le sembrava di essersi affrancata dalle impacciante e superstiziose credenze medievali, sta accelerando il suo precipitare nel buco nero, senza che quasi nessuno muova, o tenti di muovere, o riesca a muovere, una paglia per invertire la rotta. Non ci vuole molto per convincersene, basta dare un'occhiata in giro per il mondo. Non sarà, tutto ciò, il frutto di un'accorta regia del male, però non è certo in atto una "contro-regia" nei riguardi del male stesso; dunque, come accade ai due poli di una dualità prevista dalla fisica dei quanti, una regia attiva o l'assenza di una "contro-regia" possono essere (anzi sono) "diabolicamente" la stessa cosa. Piuttosto è patente una "contro-contro-regia" culturale, mediatica, politica, sociologica, economica ecc., tesa ostinatamente a contrastare chi al peggio che avanza intenda porre qualche ostacolo positivo. E questo è un indizio molto pesante circa lo stato della "diabolizzazione" del mondo, perché la strategia posta in essere mira innanzitutto a depotenziare e disabilitare le residue energie di resistenza al negativo. E fino a qui non s'è parlato né di fede né d'esperienze religiose, né di tradizioni né di scritture sacre. •

• IN DIFESA DEL LICEO CLASSICO, SCUOLA MODELLO PER L'OCCIDENTE

Greco e latino. Materie per la vita

Nicola Gardini

Lil liceo classico è sotto accusa, anzi, sotto assedio. Il problema è squisitamente italiano, e non solo perché una scuola del genere è tutta italiana. Gli attacchi al liceo classico, infatti, non vanno presi – se non come concomitanza storica – per parte della diffusa crisi delle *humanities* che caratterizza le accademie anglo-americane; e non solo quelle. In India, per citare una grande democrazia, il sapere umanistico è stato smantellato. Lì trionfa la matematica. Ecco una delle ragioni per cui i migliori matematici sono indiani. Non parliamo della Cina. La corsa precipitosa alla monetizzazione del sapere, insomma, sta facendo piazza pulita degli insegnamenti letterari e linguistici un po' dovunque. Ci sono università in Inghilterra in cui le *humanities* sopravvivono solo se chi le vuole insegnare va a cercarsi fondi fuori, con laboriose, kafkiane domande, il successo delle quali porta soldi non solo alla persona che ha fatto la domanda, ma allo stesso ateneo che impiega la persona. La cosa si commenta da sola. In poche parole: i soldi diminuiscono (ne sono spariti tanti con

gli ultimi disastri finanziari) e i dipartimenti di studi umanistici si contraggono, si sciolgono, spariscono. La carriera umanistica per moltissimi ormai è solo un'illusione distruttiva. L'Italia tutto questo, in pratica, non lo subisce. L'Italia ha il liceo classico. Avendo una certa familiarità sia con l'istruzione italiana sia con quella di vari paesi stranieri, non esito a dire che il liceo classico è l'esperimento di pedagogia più geniale e più fruttuoso che un governo occidentale abbia mai messo in piedi: una scuola che fonda principalmente la formazione dell'individuo sullo studio delle lingue antiche, il greco e il latino. Chi esce dal liceo classico – se circostanze slegate dal tipo di studio non si frappongono – conosce la Grecia e Roma e quello che queste civiltà hanno inventato e tramandato e grazie a tale conoscenza sa parlare, sa scrivere, sa pensare, ma soprattutto sa interpretare, mettere in rapporto, relativizzare, confrontare, distinguere, riconoscere il duraturo e l'effimero, dare un nome a fatti diversi, capire la libertà, la bellezza, la varietà e la concordia. Ma il liceo classico per alcuni non serve più. Questi alcuni sono persone che del

liceo classico non hanno un'idea. E se l'hanno, pretendono che venga negato ai giovani in nome di un falso concetto di modernità, che dovrebbe promuovere esclusivamente le scienze. Una simile visione delle cose è limitata da un grave errore: la convinzione che lo studio del greco e del latino non sia cosa scientifica; e che scienza siano solo la fisica, la matematica e la biologia. Lo studio delle lingue classiche, invece, è scienza tanto quanto lo studio delle leggi della materia o della gravitazione universale. La stessa fisica è un sapere storico, perché analizza campioni di realtà che viaggiano e si trasformano nel tempo. Scienza, indipendentemente dall'oggetto esaminato, è tutto ciò che richiede osservazione, comparazione, sistematizzazione, speculazione là dove i dati mancano, proiezione in avanti. In termini assiologici o gnoseologici non esiste differenza tra lo studio di un frammento di papiro e quello di un neutrino. E questo è così vero che sul latino e sul greco si sono addestrati e si possono ancora addestrare informatici, fisici, ingegneri, medici ed economisti. Solo una lesiva e grottesca riduzione della realtà e della vita umana può negare

importanza ai reperti dell'antichità e all'apprendimento di due miracolosi sistemi cognitivi, arrivati fino a noi grazie a un'amorosa e raffinatissima opera di trasmissione, come il greco e il latino. In particolare, eliminare la traduzione sarebbe un gesto di irresponsabile, gravissimo immiserimento: come sostituire tutti gli originali degli Uffizi con riproduzioni formato poster. I sostenitori del liceo classico, per fortuna, non mancano. Sono i giovani stessi, e sono persone dei più vari tipi, compresi gli scienziati. Una petizione di un gruppo di professoressa fiorentine dello storico liceo Michelangiolo (<http://taskforceperilclassico.it/t/>) ha già raccolto circa cinquemila firme, tra cui riconosciamo un Salvatore Settis, una Eva Cantarella e un Luciano Canfora, per citare solo alcuni celebri rappresentanti del sapere umanistico, ma anche due insigni fisici come Guido Tonelli e Carlo Rovelli. Basta con proposte di riforma boomerang. Basta con questa cecità. Un paese che vuole vivere ha il dovere di sapere prima di tutto dove già eccelle. •

da Il Sole 24 Ore del 28/8/2016

PER RIDERE... E RIFLETTERE



www.gioba.it

La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

Direttore responsabile:
Nicola Del Gobbo
direttore@lavocedellemarche.it

Grafica:
Colocrea
www.colocrea.it

Redazione:
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo
Telefono e fax 0734.227957

Editore:
Fondazione Terzo Millennio
via Sisto V, 11 - Fermo

Questo numero è stato chiuso il 03/10/2016

Registrazione Tribunale di Fermo n. 8/04 del 11/2/2004

www.lavocedellemarche.it

[/periodicolavocedellemarche](https://www.facebook.com/periodicolavocedellemarche)
[/+Lavocedellemarche11892](https://plus.google.com/+Lavocedellemarche11892)
[/VocedelleMarche](https://twitter.com/VocedelleMarche)
[/lavocedellemarche](https://www.instagram.com/lavocedellemarche)

FIS
Federazione Italiana Settimanali Cattolici